

493ª SEDUTA

VENERDÌ 1º FEBBRAIO 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

INDICE

Disegni di legge:	Svolgimento:
Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1854 Pag. 20260	BRUSASCA , <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> 20250
Ritiro del disegno di legge n. 1534 20231	BUIZZA , <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 20265
Trasmissione 20261	BUSONI 20232, 20254, 20263
	DONINI 20262
	FOLCHI , <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 20261, 20264
	MONTAGNANI 20251
	RICCIO 20265
	VALENZI 20248
	ZOLI , <i>Ministro del bilancio</i> 20241, 20259
	Interrogazioni:
	Annunzio 20266
Interpellanze e interrogazioni:	
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE 20266	
ASARO 20265	
BUIZZA , <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 20266	
VALENZI 20266	

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 25 gennaio.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Boccassi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 15 maggio 1954, n. 232, concernente disposizioni a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo » (1534).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni. Poichè le prime due interrogazioni, rispettivamente del senatore Valenzi e dei senatori Montagnani, Banfi e Alberganti al Presidente del Consiglio dei ministri, vertono sullo stesso argomento cui si riferisce l'interpellanza del senatore Busoni al Presidente del Consiglio dei ministri, iscritta al punto secondo, propongo che le interrogazioni e l'interpellanza siano svolte congiuntamente, dando, prima, la parola al senatore Busoni per lo svolgimento della sua interpellanza, indi al rappresentante del Governo e, successivamente, per la replica, agli interroganti e all'interpellante.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni, la prima del senatore Valenzi e la seconda dei senatori Montagnani, Banfi ed Alberganti, ambedue rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per rimediare alla ingiustificata ed inopportuna decurtazione del contributo statale agli Enti lirici, che colpisce duramente la vita dei grandi teatri italiani quali il San Carlo di Napoli, culla dell'arte italiana, centro di sviluppo della cultura nazionale e unica fonte di vita per centinaia di famiglie di artisti, di tecnici e di lavoratori italiani » (1033);

« Per sapere se, in attesa della promulgazione di una organica legge idonea a salvaguardare la vita e l'avvenire dei teatri lirico-sinfonici italiani, non intenda predisporre adeguati finanziamenti per gli Enti preposti ai teatri stessi, in modo da garantire la funzionalità di questi ultimi, i quali rappresentano un prezioso patrimonio culturale ammirato nel mondo intero e che deve essere incrementato e non mortificato » (1034).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Busoni al Presidente del Consiglio dei ministri.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Affinchè possano essere chiarite le intenzioni del Governo in merito alle possibilità di sopravvivenza degli Enti lirici in questo periodo di transizione fra la scadenza delle vecchie leggi temporaneamente prorogate e l'approvazione delle nuove necessarie leggi per

la regolamentazione della attività teatrale; periodo durante il quale nulla dovrebbe essere compromesso in attesa che il Parlamento si pronunci. Il Sottosegretario allo spettacolo avrebbe invece diramato la disposizione agli Enti lirici di licenziare le masse liquidando "inestimabile patrimonio artistico formatosi nell'ultimo decennio mercè i notevoli contributi finanziari dello Stato, compromettendo così il sacrificio dei contribuenti, il nostro prestigio artistico, gli interessi universali dell'arte e della cultura, e causando la giusta ribellione di presidenti di Enti, quali il sindaco di Firenze, professor La Pira, che avrebbe rifiutato di firmare le lettere di licenziamento per i dipendenti del Teatro Comunale fiorentino » (235).

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BUSONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, come è ormai noto anche in seguito a pubblicazioni di stampa, vedo pronto al banco del Governo per rispondere e discutere il problema proposto dalla mia interpellanza, l'onorevole Ministro del bilancio. La mia interpellanza era stata diretta al Presidente del Consiglio dei ministri proprio in quanto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri è posta la Direzione generale dello spettacolo.

PRESIDENTE. Vi è anche il Sottosegretario.

BUSONI. Prendo atto con piacere di ciò, ma è ormai noto che la discussione dell'interpellanza sarà fatta dal Ministro del bilancio.

ZOLI, Ministro del bilancio. A nome del Presidente del Consiglio.

BUSONI. Non vi è dubbio, ma è proprio su questo fatto che desidero fare alcune osservazioni preliminari che spero mi siano consentite.

Dicevo dunque che la mia interpellanza era diretta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri perchè alla sua dipendenza è posta la

Direzione generale dello spettacolo, anche se, a mio avviso, impropriamente e inopportuna-mente, in quanto la Presidenza del Consiglio è organo di direzione politica mentre il teatro è strumento di arte e di cultura; e come tale, a mio parere, dovrebbe trovarsi entro la sfera di competenza del Ministero della pubblica istruzione. Comunque se anche l'onorevole Presidente del Consiglio non riteneva di poter o di dover essere lui a discutere direttamente questa interpellanza, il fatto che egli al suo fianco ha un Sottosegretario per la cura particolare del settore dello spettacolo e che non credo che come tale abbia il compito di limitarsi a sorvegliare la parte contabile ma bensì quello di occuparsi di tutti i problemi, e particolarmente anzi di quelli che trascendono la parte finanziaria e contabile, avrei ritenuto a lui più pertinente l'incarico di discutere il complesso e importante problema. E questo non perchè io non riconosca al Ministro del bilancio, nella persona del senatore Zoli, qualità che, per non urtare la suscettibilità di nessuno, dirò almeno pari a quelle dell'onorevole Sottosegretario Brusasca, anche per trattare i problemi artistici; ma perchè al di fuori delle persone la designazione del Ministro del bilancio anzichè del Sottosegretario allo spettacolo in questa occasione sta a dimostrare che evidentemente il Governo tende a rimpicciolire il problema, a confinarlo in una sfera che non è completamente la sua, a ridurlo appunto ad una questione di « pecunia, di vil moneta », come qualcuno fuori di qui ha riecheggiato, mentre credo si tratti di un problema che spero si sia tutti d'accordo nel riconoscere che ha ben altra ed alta importanza, pur se la questione finanziaria c'entra, pur se la questione finanziaria ne rappresenta, almeno in un certo senso, il condizionamento. E dirò che tuttavia, anche se di ciò mi dolgo, non posso meravigliarmene. Poichè costituisce appunto un'altra riprova della validità di quanto da quattro anni ormai, nei miei interventi parlamentari concernenti il teatro, io sono andato lamentando, e cioè che non solamente non esiste e non è mai esistita, da parte dei Governi che si sono succeduti da parecchi anni, una politica del teatro nel nostro Paese, e che questi Governi non hanno dimostrato e non dimo-

strano di avere idee chiare sul problema, ed hanno proceduto empiricamente e tardivamente, con provvedimenti provvisori, che molte volte hanno arrecato più danno che sollievo al teatro, tanto è vero che le nuove leggi organiche per il teatro, sia lirico che di prosa, annunciate fin dal 1949, e a più riprese, in tempi diversi, e da membri del Governo diversi, annunciate già pronte, per essere presentate al Parlamento, a tutt'oggi non sono state presentate e sembra che restino ancora nel limbo delle cose increate; ma, di più, che questi Governi non hanno mai considerato e non considerano il teatro come dovrebbe essere considerato, quello che è malgrado tutto, e cioè un fatto di civiltà e di cultura, mezzo di elevazione e di educazione, oltre che godimento artistico e spirituale, e solo se ne sono curati per controllarlo e servirsi come strumento anche a fini di parte: cosa questa, oltre che da me, da altri rilevata e dimostrata. Perchè, infatti, non altro senso nè risultato hanno mai avuto certi interventi e controlli governativi.

Così è possibile che una questione altamente spirituale, di carattere educativo e morale, proprio da parte di chi pone lo spirito al di sopra di tutti i valori, sia ridotta ad un fatto materiale di carattere puramente finanziario. Ma anche su questo terreno non mi sembra che il Governo, erede e continuatore dei precedenti, possa presumere di avere le carte in regola. Perciò, non solamente in omaggio al Ministro del bilancio senatore Zoli, con il quale debbo discutere questa interpellanza, ma proprio in base all'opinione che ho enunciato, non mi varrò del diritto di pormi su un altro piano, quello più elevato, più giusto e più proprio al quale ora accennavo; ma poichè si tratta di precisare una situazione, che ha condotto ad una grave crisi di carattere finanziario, che minaccia di avere le conseguenze più deleterie per l'attività lirica e concertistica dei nostri teatri, cercherò di adeguarmi anche al terreno finanziario, o quanto meno di collegare il problema culturale e artistico con quello finanziario.

Ma ancora debbo dire che se doveva interessarsene uno dei Ministri dei dicasteri finanziari, non sarebbe stato inopportuno che fosse

stato il Ministro del tesoro onorevole Medici, a causa di certe sue dichiarazioni e assicurazioni decisive per l'approvazione, a suo tempo avvenuta, dell'ultima legge di proroga delle provvidenze per il Teatro, legge che è attualmente in atto; dichiarazioni e assicurazioni che sono state necessariamente ed opportunamente ricordate in questi giorni nella risoluzione approvata, alla fine della riunione tenuta per discutere il problema, dai componenti del Centro parlamentare dello spettacolo, e alle quali anche io dovrò richiamarmi nel corso della illustrazione della mia interpellanza.

Mi sia anche consentito di premettere al rapido esame che dovrò fare del modo come siamo giunti all'attuale situazione, una considerazione, e di esprimere una speranza, più che un augurio. E cioè che si possa dire non solo come conclusione, ma fin dall'inizio, che forse, come incoraggia un vecchio adagio, tutto il male non sia venuto per nuocere. Infatti le indiscrezioni diffuse sul testo del progetto di legge per il teatro, che, dopo vari altri preparati e scartati durante nove anni di attesa, sarebbe stato preso ora in esame dal Consiglio dei ministri, hanno rivelato che in esso la misura delle sovvenzioni destinate al teatro sarebbe ridotta ancora al di sotto di quella attuale che, per la sua insufficienza, lo ha posto in crisi e ne minaccia la morte.

È perciò sperabile ed augurabile che quanto oggi avviene serva, almeno, a consigliare un riesame approfondito ed una opportuna modifica, prima ancora che tale testo sia presentato, se pure lo sarà, all'esame del Parlamento.

Veniamo dunque rapidamente a vedere come e perchè siamo giunti alla situazione attuale e quali siano gli obblighi e le responsabilità del Governo. È noto che tre dei principali quattro Enti lirici, quelli che hanno masse stabili o semi-stabili, sorsero come Enti autonomi indipendenti: quello della Scala di Milano nel 1921, quello dell'Opera di Roma nel 1929, quello del Comunale di Firenze nel 1931. Per essi nel 1931 la sovvenzione era basata sulla sovratassa del 2 per cento sul prezzo dei biglietti d'ingresso ai pubblici spettacoli nelle provincie dove avevano rispettivamente sede e nel ristorno dei diritti erariali all'interno

degli Enti stessi. Così sui biglietti per gli spettacoli gravava allora il 10 per cento di diritti erariali, con la sovratassa del 2 per cento per le provincie di Roma, Milano e Firenze.

Con la legge 31 marzo 1946, n. 538, quando già ai tre Enti iniziali altri se ne erano aggiunti, il diritto erariale fu elevato al 15 per cento complessivo per tutta l'Italia e fu destinata una parte del gettito totale introitato, precisamente il 12 per cento, abolendo il ristorno dei diritti erariali, al sovvenzionamento degli Enti lirici, ad alcuni dei quali, con la stessa legge, veniva reso obbligatorio di avere masse stabili. Ma nessun calcolo preciso risultò allora compiuto per stabilire se esisteva un rapporto tra il gettito destinato agli Enti e il fabbisogno degli stessi, particolarmente in base all'obbligo di legge del mantenimento di masse stabili. Solo successivamente fu riscontrato che tra l'effettivo fabbisogno degli Enti e il fondo che veniva ad essi devoluto in base alla legge, c'era una differenza di oltre 200 milioni in meno.

Di più, alla distribuzione del 12 per cento vennero ammessi anche Enti del teatro di prosa e venne conglobato il rimborso alle ferrovie, per un complesso di altri 300 milioni circa, complicando maggiormente le cose e rendendo impossibile la situazione.

Di ciò si rese conto l'allora Sottosegretario allo spettacolo, onorevole Andreotti — che con piacere vedo anch'egli qui presente — e probabilmente dietro la sua segnalazione intervenne la legge De Gasperi-Pella del 29 novembre 1949, che assegnò agli Enti un'aliquota supplementare del 3 per cento del gettito erariale. Tale legge, che riconosceva esplicitamente nella relazione la necessità di adeguare alle esigenze il fondo a disposizione, aveva però il termine di validità di 5 semestri, perchè contemplava esplicitamente l'impegno di provvedere entro tale periodo all'auspicata riforma generale degli Enti mercè la nuova legge organica sul teatro che si diceva in apprestamento.

Nel 1951 si ebbe un voto del Senato che raccomandava di spostare il meccanismo di finanziamento dei teatri da un sistema nazionale centralizzato ad un sistema decentrato; e molto giustamente, a mio avviso, perchè ciò con-

sentirebbe agli Enti di regolarsi in base a possibilità proporzionate ai redditi particolari e conseguentemente di godere, in relazione ad esse, della dovuta autonomia.

Il Senato altresì raccomandava di cercare di ridurre le spese. Il Governo nominò una Commissione con il compito di svolgere indagini sul funzionamento degli Enti lirici e di accertarne il fabbisogno. Quella Commissione, presieduta dal senatore Molè, sembra che abbia presentato due relazioni: una probabilmente destinata ad essere divulgata, l'altra forse per uso interno. Ma di nessuna delle due relazioni, nè Parlamento nè Paese sono stati mai messi al corrente. E proprio pochi giorni or sono ho rivolto in proposito un'interrogazione al Presidente del Consiglio per chiedere se non creda di rendere quelle relazioni di pubblica ragione o quanto meno di consentire ai parlamentari di prenderne visione; perchè mentre in questi giorni da varie parti si chiede, forse giustamente, una indagine parlamentare sulle spese e sul funzionamento e le necessità reali degli Enti lirici — l'hanno chiesta anche tutti quelli di noi che aderiscono al Centro parlamentare dello spettacolo — sarebbe opportuno che intanto si facessero conoscere almeno ai parlamentari i risultati delle inchieste che sono state compiute nel passato.

Comunque, è noto tuttavia che tale Commissione avrebbe accertato il fabbisogno degli Enti in lire 2.818.000.000 di allora, ed allora corrispondenti al 15 per cento del gettito delle tasse erariali. Si giunse, nel 1952, alla scadenza dei 5 semestri per il 3 per cento supplementarmente erogato, e la nuova legge organica sul teatro non era stata ancora varata. Tuttavia, oltre al 12 per cento, che rimaneva fermo in base alla legge del 1946, fu assegnata agli Enti una integrazione che, grosso modo, compensava il 3 per cento provvisoriamente destinato dalla legge estinta; e ciò mentre il relatore di un progetto di legge preparato per il teatro da una Commissione di 40 membri, il senatore Tafuri, nella sua relazione, presentata durante il governo Pella, proponeva di rinnovare il mantenimento del 3 per cento in aggiunta al 12 per cento, riconoscendo che il fabbisogno degli Enti rimaneva immutato intorno

al gettito dell'aliquota in base al rapporto del famoso 15 per cento.

Ma, caduto il Governo Pella, il progetto non fu realizzato e la legge del 3 per cento — che, come dicevo, probabilmente fu suggerita dall'allora Sottosegretario Andreotti — non fu più rinnovata. Furono quelli gli anni, onorevole Ministro del bilancio, nei quali, ridotta dal 15 al 12 per cento l'aliquota sul gettito erariale, mentre il riconosciuto fabbisogno rimaneva del 15 per cento, gli Enti si indebitarono per autorizzazione del Governo. Dico per autorizzazione del Governo perchè lettere ad essi inviate nel 1952-53-54 dai Sottosegretari allo spettacolo dell'epoca, esplicitamente autorizzarono stagioni e bilanci con spese che superavano la possibilità disponibile in rapporto ai proventi ed alle sovvenzioni, con la precisa motivazione della necessità di assicurare alle masse, che per legge dovevano essere mantenute, la massima occupazione e comunque una occupazione non inferiore a quella degli anni precedenti. Errore del Governo, a mio giudizio, quello di concedere tale autorizzazione senza insieme predisporre il reperimento dei necessari mezzi occorrenti, almeno di quelli indispensabili.

Se la percentuale del 15 per cento, anziché del 12, fosse stata mantenuta, non sarebbe stata poi necessaria quella sanatoria, mercè l'operazione Italcasse che, con la legge 14 dicembre 1955, n. 1296, il Parlamento dovette autorizzare, con questo risultato: che se fossero stati dati agli enti, in quegli anni, col 15 per cento anzichè col 12, i 3 miliardi spesi in più, si sarebbero spesi 3 miliardi, mentre, in base a quella operazione, se ne stanno spendendo quasi 8 perchè tra vecchi interessi passivi ed interessi nuovi l'operazione precisata in 861 milioni per 9 anni porterà a 7.849 milioni la spesa al posto dei 3 mila, che si sarebbero potuti spendere e dei quali, in definitiva, gli enti hanno usufruito: 3 miliardi su una spesa statale che ora risulta di quasi 3 volte tanto.

Quando perciò oggi qualcuno dice che lo Stato sta pagando 861 milioni l'anno di vecchi debiti degli enti, oltre le normali sovvenzioni, più giusto sarebbe se dicesse che lo Stato paga queste centinaia di milioni all'anno a causa dell'imprevidenza e dell'insipienza del Gover-

no che autorizzò gli enti a spendere a debito 3 miliardi e paga ora quel debito con 8 miliardi a causa degli interessi. Ma vi è di più, e cioè che gli enti non hanno ottenuto il rimborso al completo dei 3 miliardi di sanatoria in quanto ad essi sono state decurtate le percentuali di tassa di registrazione, inconcepibile in una operazione di Stato garantita dal Governo; cosicchè hanno avuto tutti decurtate varie decine di milioni.

Ed ecco che nello scorso anno, mentre questa era la situazione e si era proceduto in tale forma a quella sanatoria, sono venute a scadere le leggi sul teatro. Al solito, il progetto della nuova legge non era pronto. Si aggrovigliarono le complicazioni causate dal fatto dell'impossibilità per il teatro di funzionare senza più leggi. Occorreva almeno procedere alla proroga mentre intanto gli enti erano venuti a trovarsi, dal 10 luglio 1955 e per l'esercizio 1955-56, senza il 3 per cento supplementare e senza l'integrazione sostitutiva, nell'attesa di una legge nuova, sempre promessa; e quindi si trovavano anche in uno stato di assoluta incertezza, nella impossibilità di porre in atto qualunque programma certo, di darsi un ordine stabile che non può prescindere da condizioni precise. Ed avvenne allora quello che io da questa tribuna ebbi a lamentare per il « Maggio musicale fiorentino »: programmi preparati, dovuti abolire, rifatti, annullati ancora fino a dover ricorrere all'ultim'ora ad un programma arrangiato, basato su opere di repertorio, rinunciando quindi alle caratteristiche tradizionali del « Maggio musicale fiorentino » e cioè una riesumazione ed un'opera nuova.

In tale situazione, quando nel giugno dello scorso anno fu comunicato ai soprintendenti degli enti autonomi lirici ed ai soprintendenti delle istituzioni concertistiche di Roma e di Cagliari, che la disponibilità per il 1956 sarebbe stata di circa 3 miliardi, essi protestarono che non potevano considerarla che indicativa di un acconto in quanto nessuna disposizione di legge autorizzava una modificazione della percentuale precedente.

Ma presentando la legge di proroga quando già le vecchie leggi erano scadute e vi era urgenza assoluta di provvedere, la percentuale del

12 per cento, a cui in precedenza si accompagnava il 3 per cento prima aggiunto per legge e poi integrato senza legge, il Sottosegretario allo spettacolo onorevole Brusasca, in accordo con i Ministeri finanziari, propose la riduzione della percentuale al 10 per cento sostenendo che in relazione all'aumentato gettito delle tasse erariali sugli spettacoli tale percentuale poteva bastare. In Commissione la percentuale fu corretta con la formula del 12 per cento sull'85 per cento del gettito erariale, il che praticamente riduceva la percentuale al 10,20 per cento.

All'osservazione fatta in Commissione sulla probabile insufficienza della somma che sarebbe potuta risultare a disposizione del teatro lirico fu data esplicita assicurazione che tale somma non sarebbe stata in alcun caso inferiore a quella dell'anno precedente. Poiché è questo un punto importante per stabilire l'obbligo assunto dal Governo, andiamo perciò a rileggere insieme il resoconto stenografico.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Questo impegno sarà mantenuto.

BUSONI. E allora, onorevole Ministro, lei mi dice che saranno dati agli enti gli 800 milioni di differenza.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. No. Questi non sono contributi.

BUSONI. Ecco perchè, prevedendo, in base a indiscrezioni di stampa, questa sua eccezione, voglio andare con lei e con il Senato a rileggere come sono andate le cose per vedere quali sono gli obblighi e le responsabilità del Governo.

Mi permetta, onorevole Ministro del bilancio, di proseguire in questa esposizione. Vediamo insieme se posso essere io ad aver torto o possa essere lei a dare un'interpretazione inesatta alle dichiarazioni di allora del rappresentante del Governo. Leggiamo questo resoconto stenografico della discussione tenuta dalla Commissione dell'interno e dalla Commissione finanze e tesoro della Camera riunite per discutere ed approvare questa legge di proroga. Vi troveremo molte cose interessanti. In questa

relazione, circa il problema in discussione, tra l'altro troviamo una dichiarazione del relatore onorevole Manzini il quale, partendo dalla premessa della difesa del diritto del teatro italiano e dalla considerazione di favorire una più alta formazione spirituale del nostro Paese e della nostra cultura, esplicitamente dice che il Governo dovrebbe tagliare tutto fuorché i contributi al fine di favorire e di diffondere la cultura perchè la cultura è, in definitiva, rispetto a tutte le altre iniziative di ordine sociale, ivi comprese quelle sportive e assistenziali, quella che riceve di meno.

Nel resoconto stenografico di questa discussione troveremo anche una caratteristica affermazione del Ministro del tesoro, senatore Medici, affermazione che vale la pena di estrarre con le pinze perchè dà l'esatta misura del modo di pensare e di giudicare di componenti del Governo su questa questione.

Il Ministro Medici dice che non è molto produttivo il fenomeno per cui tutti i contribuenti residenti in località che non possono godere di spettacoli teatrali debbono accollarsi un onere per far divertire solo pochi spettatori privilegiati delle grandi città.

In via di divertimento, con la stessa logica divertente, mi pare che la quasi totalità dei cittadini e in questo caso particolarmente i dipendenti dei teatri lirici, dovrebbero obiettare che ad essi non spetta di pagare le tasse che serviranno per dare lo stipendio al Ministro del tesoro perchè nelle loro famiglie Ministri del tesoro non ce ne sono.

Continuando a rileggere il resoconto di questa riunione troviamo la prova provata dell'assoluta responsabilità del Governo dell'incresciosa situazione degli enti lirici e della inammissibilità di una posizione negativa in questo momento del Governo stesso. Risulta infatti che la prima Commissione aveva proposto la proroga pura e semplice del disposto delle vecchie leggi al posto dell'articolo 5 della legge di proroga con modifica, di cui poco fa parlavo, proposta dal Governo. La discussione avvenne proprio sul disposto dell'articolo 5. Quali furono le osservazioni? Stralcio dal resoconto: « Onorevole Manzini, relatore per la prima Commissione: « La controversia mi pare che si potrebbe ridurre a que-

sto tema: c'è o non c'è una diminuzione nei contributi? Il Tesoro sulla base del complesso di calcoli relativi alle innovazioni sostiene di no e quindi la nostra attenzione deve volgersi ad altre questioni». Onorevole Alicata: «Sarebbe bene che la Commissione avesse qualche cifra in modo da accertarsi che la nuova formula garantisca almeno una non diminuzione di quelli che sono stati gli stanziamenti fino ad oggi». Onorevole Cappugi: «Ci è stato detto che la cifra di tre miliardi e 24 milioni iscritta in bilancio è puramente indicativa perchè quella definitiva scaturirà dal gettito del 12 per cento su quello che sarà l'introito dei diritti erariali. Ora ci si garantisca di questo — dice l'onorevole Cappugi — che se anche il gettito risultasse inferiore al previsto, sarà ragguagliato a quello che sarebbe stato il 12 per cento col vecchio gettito». Onorevole Lizzadri: «Abbiamo fiducia nel Ministro, ma non tanta nella Ragioneria generale dello Stato». Ed ecco, in conseguenza, la letterale, precisa, esplicita, inequivocabile dichiarazione del Ministro del tesoro, senatore Medici, registrata a pagina 6, seconda colonna, righe 23, 24 e 25 del resoconto stenografico della seduta delle Commissioni riunite della Camera, prima e quinta, e cioè interno e finanze e tesoro, del 20 luglio 1956: «Il Governo garantisce almeno l'ammontare degli anni scorsi». Conclusione della Commissione per bocca dell'onorevole Del Croix: «Non dubitiamo affatto circa l'impegno che assume il Ministro del tesoro e quindi ritengo che si possa essere tranquilli».

Quindi non c'è equivoco, non c'è sottigliezza o malizia interpretativa capace di cambiare le carte in tavola; le domande furono precise da parte dei parlamentari e precisa fu la risposta che ne seguì da parte del Ministro del tesoro e preciso con essa, secondo me, anche l'impegno del Ministro a nome del Governo. Fu proprio in base alla tranquillità derivante da quell'impegno che le Commissioni riunite della Camera, e poi noi tutti anche qui al Senato, votammo senza più eccezioni quella legge che non avremmo votato se ci fosse stato ancora questo equivoco, tanto è vero che parlando privatamente con l'onorevole Sottosegretario allo spettacolo dissi che dopo il chia-

rimento avvenuto alla Camera in Commissione, io rinunziavo a prendere la parola ed approvavo senza eccezioni la legge. Ora sembrerebbe, da quello che ha accennato poco fa il Ministro del bilancio, che il Governo non volesse dare più, secondo quanto è stampato in una precisa letterale affermazione ... (*interruzione del Ministro del bilancio*)... non volesse dare più al teatro che quanto stampato indicativamente in bilancio e soltanto quello, cioè 756 milioni in meno di quanto, secondo noi, era stato esplicitamente garantito, mentre il fabbisogno accertato sarebbe di 4 miliardi e 400 milioni, corrispondente sempre al famoso 15 per cento a cui ho più volte avuto occasione di riferirmi.

Se così fosse, allora chiunque avrebbe diritto di commentare: «Vai a fidarti del Governo anche quando il Governo ha promesso!». Ma credo che in questo caso sia avvenuto un po' come per la famosa percentuale sulle scommesse ippiche. Credo che, come allora, i parlamentari, e probabilmente prima anche il Governo, siano stati tratti in inganno dalle sbagliate previsioni degli esperti, i quali, evidentemente, hanno tenuto conto ottimisticamente di certi indici positivi e non hanno invece sufficientemente tenuto conto di altri elementi negativi, quali, oltre alla aleatorietà della situazione economica, le ripercussioni sul teatro del diffondersi della televisione, per esempio; e per inciso, a riguardo della televisione, ritorna di attualità la richiesta di destinare nuovamente al teatro, come era inizialmente, la percentuale stabilita sull'intero canone degli abbonamenti radio-televisivi, invece di mantenere un fondo R.A.I. che è praticamente un fondo segreto, del quale reiteratamente vi abbiamo chiesto conto e del quale sono sicuro che, se io torno a chiederlo oggi, nulla di preciso mi dirà neppure il Ministro del bilancio.

Ma, in relazione alla realtà dei fatti indicati, non vale oggi ragionare come ha fatto qui pochi giorni or sono l'onorevole Ministro Andreotti (e spero che non vorrà ripetere le stesse cose il Ministro Zoli), il quale affermava che la misura dei contributi per il teatro lirico è stata stabilita da una legge votata dal Parlamento, e che i soprintendenti degli Enti dovevano prenderne atto e regolarsi a

spendere quanto sarebbe risultato a loro disposizione, e non di più, perchè il Governo non aveva colpa se i fondi destinati dalla legge risultavano insufficienti. Avrebbero dovuto quindi regolarsi a spendere 3 miliardi, quando intanto il Governo aveva garantito non meno di 3 miliardi e 800 milioni. (*Interruzione del Ministro del bilancio*).

Ragionamento semplicistico, che non sembra esatto, anzitutto perchè il Governo avrebbe la colpa di essersi lasciato ingannare e di avere in conseguenza, sia pure in perfettissima buona fede, tratto in inganno il Parlamento prospettando una previsione che non si è realizzata; se è stato commesso un errore non bisogna perseverare in esso, ma affrettarsi a correggerlo.

Ma poi il Governo avrebbe un'altra colpa, quella di non aver respinto, per mezzo della direzione generale dello spettacolo, i programmi degli enti che comportavano una spesa superiore alle disponibilità. È vero che la direzione generale dello spettacolo richiese agli enti, con un programma massimo, anche un programma minimo, ma richiese questo programma minimo quando gli Enti avevano già presentato il programma massimo. Era il programma normale, presentato con l'anticipo di tempo stabilito dalla legge, e già gli enti avevano preso gli impegni relativi, perchè è noto che programma e impegni debbono essere definiti assai prima delle esecuzioni.

I soprintendenti avvertirono esplicitamente che presentavano il programma minimo richiesto, solo allo scopo di far valutare i danni, le complicazioni e le conseguenze che sarebbero derivati col ridurre a quello l'attività degli enti che dirigevano; e la direzione generale dello spettacolo non ebbe a fare obiezioni, nè a precisare alcunchè, implicitamente quindi accettando i programmi massimi che gli enti avevano presentato.

Nè ci si potrà obiettare che tuttavia era intenzione del Governo di spendere per il teatro meno che per il passato. Se queste fossero state o fossero le sue prime non indicate intenzioni, non potrebbe il Governo decentemente farlo con sistemi che, oltre a sapere di sotterfugio, non servono allo scopo, e possono avere per risultato solo la rovina del nostro

teatro. Non potrebbe farlo senza considerare le conseguenze, lasciando che gli altri sbrogliano la matassa, quando la responsabilità di averla arruffata è proprio sua. Non potrebbe farlo dopo aver lasciato creare una situazione di fatto che è quella che è; di fronte ad essa, mentre le vecchie leggi sono decadute e le nuove si aspettano, durante il corso di una legge di proroga provvisoria, dovrebbe invece almeno lasciare le cose come stanno e non dire in questa situazione che se ne lava le mani, e lasciare gli altri a sbrigarsela, quando tutto ha diretto e dirige, nel passato e nel presente, a suo beneplacito, quando ha preso in mano le redini del teatro allorchè il teatro stava riorganizzandosi, dichiarando di volerlo potenziare, per giungere poi alla conclusione di disfare anche quello che era stato fatto.

Io, onorevole rappresentante del Governo, sono il primo a riconoscere che molte cose vanno cambiate anche nell'organizzazione del teatro lirico.

Sono il primo ad affermare che molte modificazioni vanno apportate e molte economie debbono essere fatte; che una diversa distribuzione delle provvidenze deve essere disposta. Infatti, nei miei discorsi pronunciati da questo banco negli anni passati sulle questioni del teatro, sono stato io per primo ad avanzare critiche e rilievi. Da anni ho ammonito da questo banco che bisogna esaminare bene come gli enti spendono il denaro pubblico e ho detto che deve cessare la insensata e inconcepibile concorrenza che — almeno nel passato recente — è esistita al posto della collaborazione; ho denunciato l'accaparramento di artisti da parte di enti che li scritturano, pagandoli con denaro pubblico, per un determinato numero di spettacoli che poi in parte non vengono fatti, purchè non vadano a cantare nel teatro di un altro ente; ho fatto rilievi sull'eccessiva facilità con la quale si rinnovano gli scenari; ho richiesto una diversa organizzazione del teatro. Ma, a parte il fatto che è anche colpa del Governo non aver vigilato e aver consentito, anche semplicemente tollerando, esagerazioni e sprechi, affermo che una diversa struttura, una diversa organizzazione, un diverso controllo debbono essere stabiliti da una nuova legge, da quella

legge che si promette da otto anni e non è stata ancora presentata, mentre nel giugno prossimo andrà a scadere anche la legge di proroga della quale cercavo ora di mettere in luce il deleterio meccanismo, che è stato costituito evidentemente su delle sbagliate previsioni.

D'altra parte, per delle pustole epidermiche — che possono guarire con delle purghe — invece di curarlo dobbiamo ammazzare un ammalato?

Ebbene, durante questo periodo di leggi prorogate, periodo di transizione, credo che nessuno, e tanto meno il Governo, abbia il diritto di pregiudicare nulla, perchè altrimenti il castigo ricadrebbe sul teatro e non su qualche eventuale responsabile di sperperi. Ed io, onorevole Ministro del bilancio, io sono qui non per cercare di giustificare e tanto meno di difendere soprintendenti o enti, ma sono qui per cercare di trovare la possibilità di salvare l'esistenza del teatro, la continuità del teatro lirico.

Oggi, onorevoli colleghi, la situazione è questa: con i fondi messi a disposizione tutte le stagioni liriche dovrebbero essere interrotte. Tra pochi giorni, dovrebbero chiudersi i teatri lirici di Firenze e Torino; il 15 febbraio il teatro S. Carlo di Napoli; il 28 febbraio l'Opera di Roma, e i teatri di Palermo e Cagliari; il 10 marzo il Comunale di Bologna; il 15 marzo la Scala di Milano; il 30 marzo il Teatro lirico di Genova; e automaticamente cadrebbero nel nulla il prossimo Maggio fiorentino, la stagione lirica alle Terme di Caracalla e il Festival veneziano.

Il prestigio, il turismo, l'educazione artistica, la cultura musicale? Vale la pena di parlarne?... Credo che basti la enunciazione della situazione per dare la sensazione delle conseguenze che si presentano al pensiero in modo tale da non aver bisogno di essere illustrate. È possibile che si lasci accadere qualcosa di simile? E di fronte a questa situazione, il Sottosegretario allo spettacolo, a nome del Governo, e contro le disposizioni di legge, ha invitato gli enti a procedere all'invio del preavviso alle masse della sospensione dell'attività. Ciò vuol dire il licenziamento. Non avrebbe senso altrimenti il preavviso di una sospensione d'attività a masse

che sono stabili e quindi impegnate anche nei periodi in cui non si svolgono rappresentazioni. Ed ho detto contro la legge, perchè la legge del 1946, per questa parte ancora in vigore, fa obbligo ai principali Enti di mantenere masse stabili.

Sospensione dunque completa, assoluta, dell'attività lirica e concertistica. Licenziamenti, rovina e decadenza. Perchè, d'altra parte, nessuno credo potrà pensare, nel tempo in cui tutto il mondo teatrale moderno si è orientato e sviluppato, per un più alto livello delle manifestazioni artistiche, secondo il sistema dei complessi stabili, che in Italia, dove si vanta, insieme alla prerogativa del gusto squisito, la più antica tradizione musicale, si debba annullare anche il poco che è stato possibile fare in questo senso e si debba camminare indietro, tornando alla guittalemmes e agli arrangiamenti zingareschi.

E d'altra parte ancora non sarebbe conveniente mantenere masse stabili quando le rappresentazioni dovessero essere ridotte ad un numero insignificante.

Il licenziamento, quindi, di oltre 5 mila unità di specializzati, tra i più altamente qualificati, specialisti nel campo dell'arte, artisti, e la distruzione di un patrimonio artistico di inestimabile valore, formatosi in decenni di operosità e mercè sacrifici finanziari di tutti i cittadini italiani! Questo in Italia, che è conosciuta nel mondo particolarmente per le qualità artistiche dei suoi figli, per il loro amore all'arte; nella Patria di Toscanini, mentre si ricorda e si commemora Toscanini. La forzata chiusura degli Enti lirici sarebbe in questo momento un bel modo di commemorare Toscanini!

Si è tenuto poi conto delle conseguenze, anche solo finanziarie, onorevole Ministro del bilancio, di tale licenziamento? Perchè si sa che nessun Ente ha a disposizione somme per pagare le indennità maturate; anche se nei bilanci degli Enti possono risultare accantonate contabilmente, sono praticamente inesistenti, in quanto all'attivo in altre voci, poichè è noto che nei bilanci l'ammortamento del patrimonio costituito dal materiale scenico non viene fatto anno per anno. Neppure vendendo, e trovando da vendere, tutto il materiale scenico, si avrebbe la somma necessaria per le indenni-

tà di licenziamento. Lo Stato dovrebbe intervenire comunque, e poichè occorrerebbero da 4 e mezzo a 5 miliardi, dovrebbero essere destinati i contributi di un anno e mezzo non per potenziare, ma per completare la liquidazione del teatro lirico.

È una situazione paradossale, ma corrispondente alla realtà. Perciò penso che bene abbia fatto per primo il Sindaco di Firenze, presidente di quell'Ente lirico, a rifiutarsi di firmare le lettere di sospensione dell'attività delle masse in base alle disposizioni impartite dal Governo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nessuna disposizione in questo senso è stata diramata.

BUSONI. Onorevole Sottosegretario, posso prendere atto di quello che lei mi dice, però domando che senso potrebbe avere allora questo telegramma inviato il 20 gennaio 1957 a Sua Eccellenza il Sottosegretario Brusasca, via Veneto 56, Roma, che dice: « Presidente questo Ente lirico, sindaco La Pira, rifiutasi autorizzare lettere preavviso sospensione attività personale dipendente ».

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nessun Ente ha dato delle interpretazioni di questo genere al ripetuto invito della Presidenza del Consiglio di tener conto della situazione che è stata sempre chiaramente prospettata.

BUSONI. Questo è un dato di fatto, un documento.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quello è un telegramma che arriva da Firenze.

BUSONI. Che però, per il modo come è redatto, dimostra quanto affermavo. D'altra parte posso prendere atto di quanto dichiara l'onorevole Sottosegretario, ma devo anche considerare che seppure questa disposizione non ci fosse, torna a merito, anziché demerito, del Governo il non averla data, ma la situazione non cambia, resta quella che è, e porta, come con-

seguenza, l'inevitabilità dei licenziamenti perchè il teatro lirico non ha più fondi per andare avanti.

Quindi ripeto che la posizione presa in questo senso dal Sindaco di Firenze da me non solo è pienamente giustificata, ma pienamente approvata. Anche perchè, se pur qualcuno osservasse superficialmente che i turisti non mancherebbero nelle città italiane anche se saranno chiusi i teatri lirici — e questo magari mentre si continuano a sollecitare gli enti del turismo ad escogitare nuovi richiami ed attrazioni e mentre a Firenze, per esempio, il turismo avrebbe dato 25 miliardi di valuta pregiata, in parte, credo, anche per l'attrazione costituita dalle rappresentazioni del suo teatro lirico — è indubitato, a tutti gli effetti, che alcune grandi città italiane senza i loro teatri famosi in tutto il mondo sarebbero qualche cosa di meno di quello che sono non solo agli occhi degli stranieri, ma anche degli stessi cittadini italiani.

C'è chi ha opposto e può ancora opporre che nel nostro Paese ci sono in tanti settori necessità di spese, come anche noi ben sappiamo, che superano l'importanza di quelle per il teatro, per cui le spese per il teatro vanno ridotte a vantaggio di altre. Io tuttavia debbo sommestamente osservare che in Italia anche per il teatro proporzionalmente spendiamo assai meno di quanto non spendano nazioni straniere, che hanno necessità anche maggiori delle nostre, a cominciare dalla piccola Austria che ha riattivato il suo grande teatro e spende quasi tre miliardi all'anno per quel teatro ed altri tre piccoli teatri quando ancora a Vienna c'è da ricostruire la stazione ferroviaria. Queste nazioni spendono per il teatro perchè lo considerano veramente elemento di cultura e di progresso civile, oltre che di prestigio nazionale.

Debbo osservare inoltre che se fino ad oggi noi qualcosa abbiamo fatto ed abbiamo reso possibile in questo settore — anche se non siamo giunti a quello che sarebbe necessario o almeno sufficiente o desiderabile — non dobbiamo però annullare anche questo qualcosa per riportare il settore del teatro al livello di nullismo di altri, ma dobbiamo cercare invece per contro di fare per altri settori più trascurati.

rati qualcosa di più di quello che non abbiamo fatto per il teatro.

Infine debbo osservare che noi abbiamo fatto delle leggi con le quali abbiamo detto ai cittadini che una parte di imposta sulle loro spese per gli spettacoli sarebbe stata destinata al teatro; e al teatro, per assicurargli una possibilità di vita, noi dobbiamo dare questa parte di imposta, oppure, se allo stato delle cose non si intendesse darla al teatro, dovremmo alleggerirne il carico che abbiamo imposto ai cittadini.

In questa situazione io penso che il Governo non potrà e non vorrà trincerarsi dietro le formali disposizioni di una legge sbagliata, approvata nella fretta causata dalla tardività della presentazione ai parlamentari, i quali se ne sono stati in fiducia con le verbali assicurazioni date da un Ministro responsabile. Confido pertanto che l'intervento in questa discussione del Ministro del bilancio non voglia significare, come è sembrato in questi giorni e come qualcuno ha voluto credere, che il Governo si rifiuti di intervenire per provvedere.

Quello che io chiedo allo stato delle cose è quello che già è stato pubblicamente chiesto dai parlamentari di tutti i partiti aderenti al Centro parlamentare dello spettacolo: cioè che sia data la possibilità ai teatri lirici di portare in fondo la stagione in base ai programmi in corso ed ai programmi primaverili ed estivi di Roma, Firenze e Venezia; o quanto meno che sia assicurato alla lirica e concertistica lo stesso contributo dell'anno precedente, secondo quanto il Ministro del tesoro ebbe a garantire quando ebbe a sollecitare i parlamentari dubbiosi all'approvazione di quella legge di proroga di cui ho parlato, che è in vigore fino al prossimo 30 giugno e che ha incongruamente peggiorato vecchie disposizioni già modificate in peggio.

Chiedo poi che venga subito presentato al Parlamento il progetto di una nuova legge, che noi stessi chiediamo innovatrice e trasformatrice, nuova legge che dovrebbe regolare la materia in modo, se non da soddisfare, per lo meno da cercare di accontentare a ragion veduta le molte esigenze.

Credo che queste richieste siano ragionevoli e giuste; credo che non meno di questo

noi dobbiamo ai superiori interessi dell'arte lirica italiana, tanto grande per genialità creativa ed interpretativa da aver contribuito a rendere, per la sua tradizione, l'Italia ammirata ed invidiata nel mondo, e giustamente orgogliosi i suoi cittadini di tale riconoscimento di alte qualità spirituali.

Confido pertanto di poter udire in questo senso tranquillizzanti dichiarazioni del rappresentante del Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del bilancio ha facoltà di rispondere all'interpellanza del senatore Busoni e alle interrogazioni del senatore Valenzi e dei senatori Montagnani, Banfi ed Alberganti.

ZOLI, Ministro del bilancio. Io dovrei cominciare, secondo l'onorevole Busoni, con lo scusare la mia presenza, perchè non al Ministro del bilancio — egli dice — era rivolta la sua interpellanza, ma al Presidente del Consiglio dei Ministri ed egli avrebbe perciò preferito che avesse risposto il Sottosegretario allo spettacolo per conto del Presidente del Consiglio. Io rilevo che anche nell'interpretazione degli atti parlamentari, da lui provenienti, il senatore Busoni cade in equivoco: quando, per vero, nella sua interpellanza, egli ha chiesto di conoscere le intenzioni del Governo in merito alle possibilità di sopravvivenza degli enti lirici in questo periodo di transizione, non ha certo sollevato la grossa questione della politica del teatro, ma ha sollevato una modesta questione di bilancio.

E quando gli onorevoli Montagnani, Banfi, Alberganti hanno chiesto di sapere se, in attesa di un'apposita legge idonea a salvaguardare gli interessi del teatro, il Governo non intenda predisporre adeguati finanziamenti per gli enti preposti ai teatri stessi, nuovamente si sono rivolti, più che al Presidente del Consiglio, ai Ministri finanziari. E infine quando l'onorevole Valenzi ha chiesto alla Presidenza del Consiglio quali provvedimenti intendesse prendere per ovviare alla ingiustificata decurtazione delle sovvenzioni agli enti lirici, ha sollevato nuovamente anch'egli una questione di ordine finanziario. Quindi la persona che doveva rispondere qui era il Ministro del bilancio, il

quale non si duole di questa eccezione di incompetenza sollevata dal senatore Busoni, ma anzi tiene a ringraziare lui dell'interpellanza che ha proposto ed i colleghi Montagnani e Valenzi delle loro interrogazioni perchè così sarà dato modo al Governo di chiarire una situazione, sulla quale è stato orchestrato un coro di inesattezze per gettare sul Governo una serie di responsabilità che il Governo è sicuro di non avere. E non dirò, onorevole Busoni, che sarebbe per noi sufficiente difesa ciò cui accennò l'onorevole Ministro delle finanze e cioè che il Governo sta semplicemente applicando una legge del Parlamento la quale, come vedremo, non è stata votata attraverso un inganno da parte del Ministro del tesoro o da parte del Governo in genere, ma è stata coscientemente votata.

Supero questa eccezione, perchè ritengo in questo momento non di dover difendere il Parlamento, chè non ne ho veste, ma di difendere quella che è la posizione dello Stato nei confronti di questi enti e di mettere anche in luce quello che è stato l'atteggiamento degli uni e degli altri, per vedere se vi sono responsabilità e di chi sono.

E cominciamo col togliere di mezzo le cose inesatte.

Il senatore Busoni ha detto che sono stati decurtati gli stanziamenti a favore del teatro. Intendiamoci: noi qui stiamo parlando di un settore soltanto del teatro. Ma noi abbiamo due settori del teatro, distinti nel bilancio, e cioè il settore dei grandi enti, 15 grandi teatri (veramente sono 13 a cui si affiancano altri due enti particolari) ed il settore dei teatri di provincia, di prosa e di lirica, ed alcune modeste istituzioni. A favore dei primi è stata stanziata in bilancio una somma di circa 3 mila milioni, a favore dei secondi una somma di 1.200 milioni. I secondi non ci danno nessuna molestia e svolgono silenziosamente una encomiabile attività. Io ho qui, tra queste carte, il programma della stagione del teatro — e non lo cito per rendermi grato al senatore Molè — di Parma, il quale non so che sovvenzione riceva, probabilmente il decimo di quello che riceve la Scala, anzi molto meno del decimo: ma se guardiamo il cartellone del teatro di Parma — e sappiamo che a Par-

ma uno spettacolo indecoroso non potrebbe essere dato, perchè andrebbero in palcoscenico i cuscini del loggione, essendo queste le tradizioni dei teatri dell'Emilia e della Romagna — vediamo che lì si dà una bellissima stagione senza bisogno di spendere quei miliardi che vengono spesi dai grandi teatri.

Ho sentito anche ragionare di percentuali come se dovessimo riconoscere a questi teatri un diritto di imposizione sui cittadini. Ritengo che queste formule siano assolutamente abnormi. Che nel 1946 il ministro Scoccimarro abbia consentito che ai teatri fosse devoluta una certa quota del 12 per cento sul gettito dei diritti erariali può essere stato in quel momento opportuno, ma contesto che risponda ad un serio criterio finanziario l'attribuire quote di imposta a favore di enti che sono pubblici, ma non hanno certo le stesse caratteristiche dello Stato, delle Province e dei Comuni, non rientrando fra gli enti impositori.

È regolare, a mio avviso, che sul gettito dei diritti erariali sugli spettacoli e sulle scommesse il 67 per cento vada a favore dei Comuni, ma è abnorme che esso vada a favore di determinati enti. Questi enti non possono partecipare a tributi, e debbono invece sapere di quali somme possono disporre. A questo criterio è ispirata la nuova legge, ma di questo parleremo a suo tempo. Dirò solo che nel bilancio 1957-58 sono stanziati 2.950 milioni più 1.200 milioni a favore degli enti minori, ma di questo ripeto discuteremo con la nuova legge. Oggi basta rilevare che, per gli enti lirici, le somme spese, come dai consuntivi, sono state, nel bilancio 1953-54, 2 miliardi e 65 milioni; nel bilancio 1954-55, 2 miliardi e 712 milioni; nel bilancio 1955-56, 2 miliardi e 993 milioni. Tutte queste somme vanno integrate con i residui, ma si sono sempre aggirate su una media annua di tre miliardi.

Il senatore Busoni dice: voi mancate di parola perchè l'anno passato avete promesso che avreste dato qualcosa di più.

Lo contesto: non è affatto vero; e ciò risulta proprio dagli atti parlamentari che egli ha citato. Facciamo un pochino di storia: si è cominciato a portare il 15 per cento su una somma che allora si aggirava sui 5 miliardi. Probabilmente nel 1946 furono dati 750 milioni. Poi pian piano, siccome il gettito dei diritti

erariali aumentava, si sono aumentate le cifre. Ad un certo momento si sono aumentati i diritti erariali ed allora è parso opportuno che questa percentuale venisse riveduta. Però si sono presentati questi enti e hanno detto: noi abbiamo delle passività; abbiamo fatto oltre 5 miliardi di debiti negli anni passati perchè abbiamo speso più di quello che era preventivato per noi.

BUSONI. Li avete autorizzati!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non potete parlare di autonomia degli enti e scaricare la responsabilità sullo Stato. Chi ha l'autonomia ha la responsabilità, chi pretende l'autonomia ha l'obbligo di amministrare esso e non può scaricare la responsabilità sugli altri. (*Applausi dal centro*).

MOLÈ. Chiaritelo per legge.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Anche questo sarà considerato nella nuova legge.

Lo Stato paziente e, direi, dabbene è ricorso ad una singolare finzione. Ha detto: fate voi un debito con l'Italcasse; il debito lo fate voi, prendete voi i denari per pareggiare i vostri bilanci e l'ammortamento lo pago io. È intervenuta così l'operazione per cui lo Stato paga tutti gli anni per gli Enti lirici, a sanare il passato, 928 milioni. E non è finita. Siccome si afferma che non sono stati avvertiti, aggiungerò che in quell'occasione la Direzione dello spettacolo scrisse una lettera molto chiara agli Enti lirici, una lettera in data 29 agosto 1955. Non è stato detto nella primavera passata al Ministro del bilancio, quando sarebbe stato opportuno di dirlo (e adesso lo sappiamo per la prima volta), che questa lettera è arrivata tardi; ora viene fuori che la lettera è arrivata tardi, ma è scusa inutile perchè, se anche fosse arrivata tardi, questo ritardo è stato scontato, in quanto potrebbe avere influito sulla stagione passata e non sull'attuale. Questa lettera diceva che « le sovvenzioni per l'esercizio in corso non potranno comunque superare gli stanziamenti stabiliti in bilancio e pertanto tutte le spese degli Enti dovranno essere sostenute dagli Enti stessi

oltre le sovvenzioni commisurate come sopra ». Vedremo poi la cura che hanno avuto gli Enti lirici di procurarsi queste somme. « È già stato recentemente comunicato — proseguiva la lettera — l'importo del primo acconto concesso agli Enti lirici; non si conosce con esattezza la cifra che potrà essere concessa... ».

E veniva ribadito un'altra volta: « Le Amministrazioni responsabili della formazione del bilancio hanno severamente richiamato la Direzione generale dello spettacolo a vigilare affinché le spese degli Enti lirici non aumentino data l'impossibilità da parte dello Stato di aumentare le proprie spese in corrispondenza agli aumenti di spesa degli Enti ».

In quale conto sia stata tenuta questa lettera si è visto dallo svolgimento successivo, ed è quello che si vorrebbe fare anche in questo esercizio. Quando siamo arrivati al mese di marzo dello scorso anno, gli Enti si sono riaffacciati con lo stesso discorso che fanno quest'anno ed hanno detto che vi erano talune voci che non erano state considerate. Sotto la responsabilità del Ministro del bilancio, in contrasto con l'opinione del Ministro del tesoro, fu accordata un'altra sovvenzione straordinaria; e risulta da una lettera 18 aprile 1956 che il Ministero del tesoro acconsentì a che per il 1955 56 fosse data una sovvenzione straordinaria — sovvenzione straordinaria, onorevole Busoni, e non aumento di contributo, e vedremo questo concetto che ritorna — di milioni 843 a fronte delle seguenti occorrenze: 295 milioni per interessi di preammortamento di mutui da contrarsi dagli Enti lirici con l'Italcasse, 238 milioni per eccedenze di impegni già verificatesi, 310 milioni per ulteriore fabbisogno. Furono dati questi 843 milioni e fu ripetuto proprio dal Ministro che vi parla e che ha la responsabilità di aver fatto dare queste somme, che restava chiaro che per l'esercizio successivo si doveva tornare alla normalità, senza che fosse possibile ricorrere nuovamente a questo sistema dell'integrazione da parte dello Stato dei debiti che fanno gli altri.

E si è andati al Parlamento con la legge di proroga; e la legge di proroga, onorevole Busoni, non è stata votata affatto nel senso che dice lei; nel senso, cioè, che, per quest'anno, fossero dovuti o previsti 3.843 milioni. Non

è stato così, lei ha letto troppo saltuariamente le frasi. L'onorevole Cappugi ha detto: « La cifra di 3 miliardi e 24 milioni iscritta in bilancio è puramente indicativa perchè quella definitiva scaturirà dal gettito del 12 per cento ... Ora vorremmo essere garantiti di questo, che il 12 per cento sull'85 per cento del gettito erariale, comunque, anche se risultasse inferiore, venisse ragguagliato a quello che sarebbe stato il 12 per cento del vecchio gettito di parte ordinaria, senza la parte straordinaria »; Valsecchi, *relatore*: « Debbo dare qualche spiegazione sul perchè sono stati iscritti 3 miliardi e 24 milioni di preventivo, e perchè il consuntivo dell'anno scorso si è pareggiato con una somma di 3 miliardi e 65 milioni. Cosa è intervenuto? Che col novembre 1955 la base imponibile si è allargata; però evidentemente nel fare i calcoli per adesso dobbiamo tener conto altresì che l'anno scorso si sono spesi 3 miliardi e 65 milioni e questa somma ci è data dalla imposizione della aliquota del 10 per cento » (sempre contributo ordinario); Selvaggi: « A me pare che il problema sia molto semplice. Se dal preventivo dei conti si era partiti con 3 miliardi e 24 milioni, è logico che, se ora manteniamo la spesa effettiva di 3 miliardi e 65 milioni dello scorso esercizio, la cifra complessiva è aumentata per il futuro »; Medici, *Ministro del tesoro*: « Dunque io debbo fare una dichiarazione, e dare due chiarimenti. La dichiarazione è la seguente: il Governo garantisce almeno l'ammontare degli scorsi anni ».

Ma ammontare di che cosa? Ammontare dei contributi. Qui si tratta di non essere cavillosi, ma di leggere gli atti per intero. La dichiarazione del Ministro Medici è nel senso che quest'anno non sarebbe stata data una cifra inferiore. (*Interruzione del senatore Busoni*). La Commissione ha inteso esclusivamente questo, per chi è in buona fede.

Ho dichiarato sempre, e formalmente l'altro giorno ai Sindaci, che, se il gettito fosse minore, come si prevede che sarà minore, la somma comunque sarà sempre quella che il ministro Medici si è impegnato a pagare. Mancheranno 200 o 300 milioni: si vedrà come trovarli, anche se non sarà facile; ma il Governo è impegnato e, nei limiti di questa somma, mantiene i suoi impegni.

Però, nonostante questo, gli Enti lirici hanno continuato col vecchio sistema ed hanno speso sempre più e pretendono di ottenere il di più dallo Stato. Vedremo dove non li pigliano, perchè anche questo va detto chiaramente; vedremo dove non vanno a cercarli, fidandosi unicamente delle casse dello Stato. Questo lo vedremo dopo. Ad ogni modo è certo che lo Stato mantiene i suoi impegni e che il Governo non ha tratto in inganno nessuno.

E passo ad altra osservazione. Onorevole senatore Busoni, lei mi ha già qualificato di incompetente, e sono d'accordo con lei, incompetente nel campo più elevato della cultura musicale. Ma è proprio certo che la politica degli Enti lirici maggiori (non parlo del Teatro di Parma, di Reggio Emilia, di Carpi o di Cesena), sia tanto utile, come lei dice, all'espandersi della cultura musicale? Io non nego la parte concertistica; ma contesto, e c'è qualcuno che è della mia opinione e che si interessa in questi giorni della questione, che il sistema adottato dagli Enti lirici maggiori giovi al diffondersi della cultura musicale. Infatti non si eseguono più le opere, si danno degli spettacoli.

L'altro giorno una signora, appassionata e competente, mi diceva: « Io vado ai concerti, e vado all'opera. Ma se voglio sentire un'opera debbo andarci due volte, perchè la prima volta mi tocca vedere lo spettacolo, la seconda volta vado a sentire la musica ».

MONTAGNANI. Questa è una sciocchezza.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Gli applausi del pubblico una volta seguivano l'esecuzione, ora vengono quando si alza il sipario. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non contesto che tutto questo sia artistico, ma è arte che passa, l'arte che rimane è la musica, la cultura musicale è nella musica: e questa oggi, secondo il giudizio dei competenti, è soffocata dalla parte coreografica e scenografica. Può darsi che tutto ciò sia giusto, ma non dobbiamo parlare allora di diffusione della cultura.

Non voglio dare un giudizio definitivo. Mi si dice che sto affermando cosa inesatta. Può anche essere; però è lecito restare perplessi; ed io sono persuaso che ancora dai piccoli teatri, che non hanno queste forme, esce la gente

che ripete il motivo, mentre dai grandi teatri esce la gente che non ha in mente la musica, ma la novità, per cui ricorda che Radames questa volta è arrivato in barca, e pensa che la volta prossima potrà magari arrivare in aeroplano.

E non sono solo: ho qui una dichiarazione di ieri dell'onorevole Chiaramello, che è venuto a rappresentare Torino. In essa si dice: «Gli enti lirici debbono infine abbandonare tendenze sin qui manifestate per l'accaparramento di artisti, attori, complessi, messe in scena che non hanno più nulla a che vedere con il teatro lirico, così come è stato creato dagli autori». Non lo dico io, lo dice chi difende in questo momento gli interessi del Teatro di Torino.

CESCHI. Io vado a teatro per sentire la musica; mi è capitato di non essere accolto perchè non avevo il frac.

PRESIDENTE. Vi è solo il Senato dove tutti vengono vestiti come credono, anche senza cravatta. (*ilarità*).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. E vorrei anche su un altro punto togliere di mezzo un luogo comune: quello dell'influenza di questi spettacoli sul turismo. Io ho qui delle grosse tabelle di cifre relative alle entrate teatrali. Prendiamo Venezia, città dove vediamo indubbiamente affluire centinaia di migliaia, milioni di stranieri. Ebbene noi sappiamo che a Venezia, nel 1954-55, gli incassi di botteghino sono stati di 31.950.000 lire, in cifra tonda 32 milioni. Calcolando che il prezzo medio di ogni biglietto possa essere di 2.000 lire, le persone che sono andate a teatro pagando sono state 16.000. Ammettiamo pure che siano tutti stranieri e che gli italiani appartengano tutti ai portoghesi: ad ogni modo sono 16.000 persone, nel corso di un anno, che sono andate a teatro pagando.

Ora mi domando se proprio si abbia il diritto di parlare, come parla l'onorevole Busoni, di miliardi di valuta pregiata che affluiscono al Teatro. Onorevole Ponti, se le dispiace che abbia citato Venezia, parlerò di Firenze: sono stati incassati 102 milioni, il che vuol dire che hanno pagato 51.000 persone, numero

certamente irrisorio rispetto a quello che è il movimento turistico. Ammettendo pure che siano tutti stranieri le persone che sono andate a teatro, sono egualmente poche!

Vedete, onorevoli colleghi! Succede lo stesso, quando c'è qualche legge che interessa una categoria, di sentirmi dire: guarda, se non dai tanti miliardi ai pensionati che sono un milione, calcolando le loro famiglie in tre persone, sono 4 milioni di voti. E lo stesso si dice poi per i coltivatori diretti e per gli statali, altri 8 milioni di voti; sicchè, così calcolando, si arriva a dire che gli elettori sono qualcosa come 200 o 300 milioni. Altrettanto succede per i turisti: ognuno sa che il suo settore dà un apporto decisivo. E così accade per il teatro. Ma se andiamo ad analizzare le cose, vediamo che probabilmente l'apporto viene da qualche altro elemento: viene dal cielo e dalla storia (la storia è rappresentata dalle Gallerie, e da ultimo parlerò anche di queste); viene dal clima, dall'ospitalità; viene da quello che si trova qui e non altrove.

Onorevole Busoni, sia sicuro che il movimento turistico non è affatto turbato per la questione del teatro comunale o della Scala. Queste sono argomentazioni a sensazione, ma non hanno, come è dimostrato dalla fredda considerazione delle cifre, alcun fondamento.

Ad ogni modo, quale è la posizione dello Stato? Cosa paga lo Stato? Ho detto che abbiamo pagato 3 miliardi all'anno ai 15 enti. E nel bilancio dell'anno venturo sono stanziati per questo settore oltre 5 miliardi: 2 miliardi e 950 milioni per i teatri maggiori, un miliardo e 200 milioni per i teatri minori e per la prosa, 900 milioni, in cifre tonde, per pagare i debiti fatti precedentemente dagli enti maggiori.

Occorre ora chiedersi cosa viene fatto dall'altra parte, perchè, quando si parla di responsabilità, bisogna mettere sui piatti della bilancia il comportamento di tutti. Io non intendo portare qui l'eco di tutte le voci che mi sono giunte: sono affermazioni molto gravi sullo sperpero che si fa del denaro e, in questo caso, del denaro dello Stato. Io non voglio raccogliere queste voci. Io ho qui negli atti parlamentari una testimonianza molto grave: il resoconto della seduta della Commissione prima della Camera dei deputati, del

18 luglio 1956, intervento dell'onorevole Gabriele Semeraro (lei questo non lo ha letto, onorevole Busoni!): « Il Centro parlamentare dello spettacolo si è fatto parte diligente, in attesa della nuova legge sul teatro, ed ha invitato qui, alla Camera, a diverse riunioni i rappresentanti degli Enti lirici; dopo di questi ha invitato i rappresentanti dei teatri di tradizione e, infine, gli amici che si interessano dei teatri provinciali. L'ultima riunione fu quella dei lavoratori dello spettacolo, degli artisti e dei maestri delle grandi orchestre. Da parte di tutti, e soprattutto dei sovrintendenti degli Enti lirici, fu riconosciuto che lo Stato democratico italiano spendeva e spende notevoli somme per questo settore; purtroppo, però, veniva osservato dagli stessi interessati che tali somme, il più delle volte, non erano distribuite equamente in tutta Italia. Dalla discussione piuttosto animata che ebbe luogo ed alla quale noi non partecipavamo, emerse il fatto che le somme che lo Stato spende possono essere più che sufficienti a mantenere il teatro lirico a quel livello che noi tutti desideriamo sia mantenuto. Ci accorgemmo peraltro che si verificava, ad esempio, il fenomeno curioso, che, quando si mette in scena una nuova opera alla Scala, e lo Stato spende decine di milioni per gli scenari, questi scenari non possono essere utilizzati da altri teatri.

« È sorta poi la smania dei registi stranieri. Uno dei partecipanti alle riunioni disse che per l'allestimento di un'opera alla Scala, dal regista erano stati richiesti ben 30 milioni. Sono quindi convinto che, se otterremo un miglior controllo su queste spese, potremo risparmiare nell'interesse dello Stato e fare grandi opere a favore dell'arte italiana. »

« Debbo aggiungere che si verificano casi di concorrenza sleale: un Del Monaco, scritturato alla Scala, non canta in quel teatro e viene regolarmente pagato, ma non può cantare all'Arena di Verona o al Comunale di Bologna. Questo incide anche sulla educazione artistica delle masse in quanto se ad uno spettacolo prende parte un certo artista, a questo spettacolo assistono 5 mila persone; altrimenti assiste un pubblico molto più limitato. I grandi nomi dovrebbero essere alla portata di tutti e non legati ad esempio alla sola Scala,

perchè essa dispone di altri fondi ad integrazione del suo bilancio.

« Convinto della necessità di non distruggere tanto dal punto di vista artistico, quanto dal punto di vista sociale, questa tradizione italiana, ritengo che si possa andare incontro alla falce del Tesoro e mi associo alla tesi del cosiddetto Teatro di Stato in quanto la Scala o il San Carlo sono delle vere mezzadrie a favore per il 100 per cento del proprietario, il quale mette il teatro mentre lo Stato gli fornisce i mezzi! »

« Sappiamo che le *tournées* all'estero, per esempio della Scala, creano un flusso notevole di turismo e questo è elemento di ricchezza, ma è il Comune che mette il teatro, che nomina il sovrintendente, mentre lo Stato sostiene le spese ».

Ora, di fronte a queste dichiarazioni, credo che dobbiamo andare molto guardinghi nell'aumentare i contributi.

Ma ci sono altre considerazioni. Nella situazione attuale, non solo gli Enti hanno preso un andazzo che è necessario si corregga, ma anche i Comuni si sono messi su questa strada. Noi sappiamo che questi grandi Comuni sono gelosi del loro teatro, del loro patrimonio, che opportunamente però il senatore Busoni ha detto che è stato formato con i fondi dello Stato. Ebbene, se noi vediamo quello che è il contributo locale a queste manifestazioni, non possiamo non essere meravigliati, per usare il termine più attenuato.

Il Comune di Milano stanziava, nel 1950-51, 30 milioni ed ha continuato sistematicamente, fino al 1954-55, a stanziare 30 milioni per la Scala. Intanto, il contributo dello Stato saliva da 463 milioni, a 488, a 620, a 700, a 789 milioni. Gli altri contributi locali salivano da 18 milioni a 21 milioni.

A Roma, sempre nello stesso periodo, il contributo del Comune è passato da 30 a 33 milioni, mentre il contributo dello Stato è passato da 394 milioni, a 409, a 607, a 798, a 778 milioni. Ma, quel che è peggio, gli altri contributi locali a Roma hanno rappresentato nel 1950-51, 5.495.000 lire; nel 1951-52, 795 mila lire; nel 1952-53, 195.000 lire; nel 1953-1954, 454.000 lire; nel 1954-55, 1.000.000 di lire.

Di fronte ai 778 milioni che ha pagato lo Stato, gli enti locali di Roma hanno dato 1.016.000 lire.

Ora, io non contesto che ci siano enti locali, come la Provincia, che hanno il diritto dei fieri ordini del giorno contro l'atteggiamento del Governo, ma preferirei che la Provincia facesse qualcosa di più attivo che non delle parole. E questo potrebbe essere ripetuto per tutti, in misura maggiore o minore.

Ho chiesto in questi giorni, per esempio, al Sindaco di una grandissima città: « Scusi, la Camera di commercio della sua città che cosa dà per il teatro? »; mi è stato risposto: « L'abbonamento al palco e due poltrone ». Ho domandato ancora: « Che cosa dà l'Azienda autonoma del turismo? »; « Niente », è stata la risposta.

Anche questo è un punto di vista da cui dobbiamo considerare le cose. Di fronte a quello che lo Stato sta facendo, non si può lasciarlo solo, ma debbono intervenire anche gli enti in queste grandi città.

In queste grandi città esistono quasi dappertutto una ed anche due squadre di calcio. Perfino a Venezia, caro Ponti, ci sono due squadre di calcio, il Venezia e la Mestrina.

CERUTTI. La Mestrina però non ha nessuna sovvenzione.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Mi compiaccio. Ad ogni modo, le squadre di calcio hanno notevoli disavanzi — abbiamo sentito parlare di disavanzi di centinaia di milioni; anzi pare che una squadra di Roma abbia un disavanzo vicino al miliardo — eppure trovano sempre chi fronteggia queste situazioni. Ebbene, le squadre di calcio sono sostenute dagli enti locali, dalla popolazione, magari, eventualmente in maniera diretta, anche dal Sindaco di qualche grande città. Capisco benissimo che la ripercussione elettorale di quella che può essere l'attività di una squadra di calcio, persino di un *goal*, è molto superiore a quella che può avere una manifestazione artistica; ma, egregi colleghi, di fronte a questa situazione lo Stato ha l'obbligo di riflettere e di considerare che, se i teatri italiani cominciano a non interessare le città dove hanno sede, è giusto che lo Stato non

spinga il proprio sacrificio oltre certe somme. Ed è per questo che abbiamo assunto una posizione che si dice rigida, ma che già si è rivelata utile. Già il Sindaco di Milano, dopo aver parlato con il Ministro del bilancio ed aver dovuto sopportare, con qualche osservazione giusta, qualche frase acre a cui non era abituato — ed io gliene chiederò scusa in via privata — ha fatto queste dichiarazioni: si troverà il modo di fronteggiare la situazione del nostro massimo teatro e diamo assicurazione al ministro Medici dei 4 miliardi per il potenziamento dell'aeroporto.

Il Sindaco di Firenze in Consiglio comunale, oltre qualche critica, ha detto che in qualche modo il Maggio musicale si farà. Io sono certo che ciò che è accaduto sarà utile non nei confronti dello Stato, ma nei confronti degli enti locali, nei confronti degli Enti lirici che seguiranno un criterio diverso e si ispireranno a diversi sistemi.

Sono certo di questo; e, per quanto riguarda le masse, onorevole Busoni, desidero dire che, se per caso esse fossero licenziate, non vi sarebbe nessuna responsabilità dello Stato. Questi teatri hanno avuto tutti una sovvenzione che copre per intero la spesa delle masse. Quando ad un teatro si dà un locale e si danno tutte le masse *gratis*, non si dica a chi paga le masse che non è possibile andare avanti. Ma cosa dobbiamo fare? Pagare anche i cantanti, pagare i registi? Vedano loro di seguire un sistema che sia diverso da quello seguito fino ad ora. Ma l'irrigidimento è anche dovuto ad un'altra ragione, onorevoli senatori. Ho sentito parlare delle esigenze della cultura, dell'esigenza del turismo: soffermiamoci sulle prime che sono più importanti. Se si osservano le cifre stanziati in bilancio vediamo che per le Accademie, le biblioteche noi stanziamo in Italia circa 2 miliardi, mentre per le antichità e per le belle arti stanziamo una somma che non raggiunge i 10 miliardi.

MONTAGNANI. Questa è una delle vostre responsabilità.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ad ogni modo, senatore Montagnani, affermi che se avessimo qualche altra lira dovremmo stanziarla a favore di queste ultime. Io se domani potessi aumen-

tare gli stanziamenti, li aumenterei in questi settori prima di aumentarli nel settore del teatro. I 5 miliardi che abbiamo destinato per il teatro nel bilancio 1957-58 sono una somma che, a nostro avviso, è sufficiente ove venga bene amministrata: sufficiente se gli enti si muoveranno a compiere il loro dovere e così tante categorie, a cominciare dagli albergatori, dalle banche ecc., che possono contribuire a questa attività. Ma non mi sentirei assolutamente, non come Ministro del bilancio, ma come uomo di coscienza, di destinare altre somme a questo settore, quando ve ne sono altri nei quali esse andrebbero spese più giustamente per la tradizione culturale e artistica del nostro Paese. *(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).*

PRÉSIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli interroganti. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Zoli sul pensiero del Governo a proposito degli Enti lirici e mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto. Ella, onorevole Ministro, ha detto all'inizio del suo dire di confutare una affermazione del senatore Busoni, il quale aveva osservato che sarebbe stato forse meglio rispondesse un altro Ministro alla sua interpellanza, giacchè si trattava più di una questione culturale che di un problema unicamente di bilancio.

Io non vorrei mettere in dubbio nè la sua competenza finanziaria, nè la sua intelligenza, nè la sua capacità di uomo di Governo, però devo riconoscere che dopo aver ascoltato le sue dichiarazioni mi sono convinto della giustezza della critica mossa dal collega Busoni e penso che infatti sarebbe stato meglio che alle nostre interrogazioni e all'interpellanza avesse risposto un collega più al corrente e più sensibile alle questioni di carattere squisitamente artistico e culturale. Mi consenta, onorevole Zoli, questa osservazione che trova il suo senso soprattutto in seguito a quella parte del suo intervento in cui ha trattato del modo attuale di considerare l'opera come uno spettacolo fatto

non di sola musica. Con le sue parole ed i suoi ricordi del « bel canto » nel teatro di Cesena ella ha confermato i nostri sospetti e cioè che il necessario contributo al teatro lirico da parte del Governo è da lei considerato come un vero e proprio spreco di quattrini. Lei non riconosce in sostanza che se si applaude quando si alza il sipario, come ella ha detto con disprezzo, vuol dire che oggi non è solo la musica che conta ma anche lo scenario, la regia, i costumi forse perchè nei tempi attuali lo spettacolo è concepito in modo diverso dall'epoca in cui l'onorevole Zoli era molto giovane e frequentava i teatri di provincia. Se nei teatri di Roma, di Milano, di Napoli si dànno spettacoli di eccezionale livello per cui divengono avvenimenti di rilievo non solo nazionale ma addirittura internazionale, non credo che si possa dire quanto lei ha affermato in quest'Aula a sostegno di una pericolosa tesi che tende ad impoverire i nostri spettacoli. A mio parere l'errore sta nell'aver visto questi problemi artistici unicamente dal punto di vista delle cifre e della ragioneria e non tenendo conto dell'importanza culturale del teatro, che dà vita a tutto un movimento di artisti, registi, scenografi e musicisti.

D'altra parte lei ha detto che « è stato orchestrato un coro di inesattezze ». Tenga conto allora che a questo « coro » partecipa anche il suo giornale, il giornale del suo partito, il quale ha detto cose abbastanza gravi in netto contrasto con le tesi da lei qui sostenute. « Il Popolo » infatti in un editoriale pubblicato giovedì 31 gennaio sostiene esattamente il contrario di quanto lei ha affermato, dimostrando che la questione va risolta tenendo conto del suo carattere nazionale e anche di interesse turistico, che occorre riconoscere la necessità di non tagliare gli aiuti agli enti lirici, e che, se pur bisogna prendere delle misure per correggere non pochi errori attraverso una nuova radicale impostazione da dare alla nuova legislazione, oggi è assolutamente indispensabile mantenere il livello delle sovvenzioni ai nostri grandi teatri lirici per salvarli da morte certa.

L'espressione è del critico Pannain che ha scritto su « Il Tempo » che « gli enti lirici sono nelle condizioni di un ammalato che può morire da un momento all'altro ». Ed ha aggiunto

che « il medico — che nella fattispecie sarebbe lei, onorevole Zoli — non solo ha molto male curato l'ammalato, ma adesso si rifiuta di venirgli in aiuto ». Il pericolo è che da medico l'onorevole Zoli divenga becchino.

Parlo di « pericolo » non tanto per il becchino quanto per il morto. Troppo semplicistica è la sua dichiarazione su ciò che lei chiama « un coro di inesattezze ». Lei invece, onorevole Ministro, avrebbe fatto meglio a riconoscere che se tutta la stampa ha preso parte a questo « coro » ciò può voler dire che il problema ha interessato largamente l'opinione pubblica e particolarmente quelle categorie di intellettuali, di artisti e di cultori d'arte che si interessano alle questioni della musica e del teatro, presso i quali la posizione assunta dal Governo ha avuto il merito di sollevare l'unanime riprovazione. Il fatto che non soltanto « L'Unità » e « Il Paese » ma anche « Il Tempo » e « Il Popolo » siano insorti avrebbe dovuto farle sentire quanto fosse generale l'opposizione alle sue dichiarazioni, così come anche il fatto che i sovrintendenti dei teatri si siano incontrati qui a Roma, e che a Roma si siano anche dati convegno i Sindaci delle città interessate, il fatto che i Consigli provinciali e comunali di Roma, Firenze e Napoli, dalla composizione politica così diversa, si siano trovati d'accordo nel condannare quelle famigerate dichiarazioni e nel richiamare il Governo ad un maggior senso di responsabilità di fronte alla questione che oggi interessa questo Alto consesso. Da tempo non si era assistito ad una protesta così larga ed energica nei confronti del Governo. Ciò vuol dire per lo meno che vi è qualcosa che non va, ciò vuol dire che è vero quanto affermano i critici ed i competenti nella materia quando dicono che il problema non interessa soltanto l'Italia, ma interessa anche certi Paesi, che seguono e ammirano il teatro lirico italiano. Lei, onorevole Ministro, ha ironizzato sulla questione del turismo, ma è indiscutibile che i grandi teatri lirici italiani costituiscono una attrattiva per un certo tipo di turismo, magari più qualificato, che ci aiuta indubbiamente a far conoscere in altri Paesi l'esatta misura dell'importanza di queste nostre manifestazioni d'arte.

Perciò credo che lei abbia avuto torto nel circoscrivere il problema entro i soli termini finanziari. Per giustificare questo brusco taglio delle sovvenzioni lei, onorevole Ministro, ha fatto delle allusioni, ha citato anche alcuni passi di una lettera dell'onorevole Semeraro in cui si parla di certi sprechi, di spese inutili ecc., ed ha indicato una serie di fatti come, ad esempio, la nociva concorrenza che si fanno tra loro i teatri, o le troppo alte somme versate ai più noti registi stranieri chiamati in Italia ad organizzare grandiosi spettacoli. Tutte queste critiche mi sembrano giuste e sia ben chiaro che dalla nostra parte non si è affatto contrari a che si rivedano certe questioni. I disegni di legge sul teatro, che verranno in discussione, ci daranno modo di fare proposte concrete perchè si prendano finalmente tutte quelle misure atte ad impedire spese esagerate e a volte inutili. Ma, al momento attuale, il problema non è questo. Il problema che oggi ci troviamo di fronte è quello di una situazione particolarmente angosciata per gli Enti lirici che, avendo da tempo praticamente predisposto i loro piani, sono costretti a far fronte ai loro impegni, per cui il rifiuto del Governo di riconoscere loro il diritto alle sovvenzioni statali nella loro interezza li pone in una drammatica situazione finanziaria. Il motivo fondamentale della presentazione della mia interrogazione è dato dalla situazione contingente. Due sono le questioni: una, quella di fondo, si riferisce alla legislazione che interessa il teatro in generale e ho detto subito che se non si è fatto nulla fino adesso la responsabilità è unicamente del Governo perchè in questi 4 anni non ha provveduto a modificare la situazione. L'altra, quella contingente, è quella di salvare gli enti lirici in crisi. In quanto agli sprechi (si è detto di gravi fatti per i quali si potrebbe anche parlare di corruzione), non si deve dimenticare però che molto spesso questo avviene per colpa di determinati interventi dall'alto, che vengono dalla Direzione generale dello Spettacolo o da parte di personalità del Governo, le quali « consigliano » l'esecuzione di questa piuttosto che di quell'opera oppure insistono perchè sia dato uno spettacolo piuttosto che un altro utilizzando un artista invece di un altro. Vi sono casi precisi in proposito e se li vuole conoscere, ono-

revolesse il Ministro, ne chieda notizia ai vari sovrintendenti dei vari teatri, ma forse io stesso gliene potrei indicare qualcuno: per il teatro comunale di Firenze, per esempio, so che un giorno fu « consigliata » in uno strano modo un'opera di Lualdi. Il Consiglio veniva dagli organi di Governo ed era accompagnato anche da una sovvenzione speciale di 7 milioni da riscuotere nel caso in cui quell'opera fosse stata rappresentata. In quell'occasione fu l'illustre compianto onorevole Calamandrei, che faceva

parte del Consiglio di amministrazione, a levare la sua protesta contro questo scorretto intervento e l'opera non fu data, ma il fatto resta. Era stata « consigliata » un'opera appoggiando la proposta con una maggiore sovvenzione di 7 milioni. Non le pare questa, onorevole Ministro, una chiara prova di quanto ho affermato prima?

Comunque vi è stato un intervento continuo dello Stato. Lei dice che gli enti lirici vogliono l'autonomia e i soldi.

Presidenza del Presidente CINGOLANI

(Segue VALENZI). Lei non vuole dare né l'autonomia, né tanto meno i soldi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Gli enti lirici godono già della autonomia tanto è vero che nei consigli di amministrazione non c'è neanche un rappresentante dello Stato.

MARZOLA. Male!

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Gli enti vogliono l'autonomia, ma vogliono porre la responsabilità a carico nostro.

VALENZI. Se vuole veramente riconoscere l'autonomia agli Enti lo vedremo al momento della discussione delle leggi sul teatro. Io insisto, onorevole Ministro, e non parlo solo del San Carlo, il cui caso è pure il più grave, perché è il teatro la cui chiusura è più prossima nel tempo. Voglio anche ricordarle che l'ente San Carlino non si occupa solo degli spettacoli che vengono dati nel teatro S. Carlo propriamente detto, ma anche di quelli che vengono dati nel teatro di corte, che sono ricchi d'interesse culturale, e degli spettacoli che si danno all'Arena della Mostra d'Oltremare, ai quali possono assistere perfino 10 mila persone. Ma mi permetta, onorevole Ministro, una domanda: i bilanci degli enti non sono forse controllati dal Governo?

Allora perché si è lasciato passare il periodo di redazione dei programmi e dei bilanci, e solo adesso si dichiara di non poter dare le sovvenzioni previste? Lei ci ha letto una lettera nella quale si diceva testualmente soltanto che « difficilmente si sarebbe potuti arrivare al livello dell'anno precedente ». Ma difficilmente non significa che non ci si sarebbe potuti arrivare, e anche questa volta si aveva tutto il diritto di pensare che le cose sarebbero andate come negli anni precedenti e che le sovvenzioni sarebbero state mantenute al livello del precedente bilancio.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Desidero fare una precisazione, per chiarire ogni equivoco.

Nell'agosto 1955, un mese dopo l'assunzione di questo incarico, inviai agli enti lirici la circolare che ha letto il Ministro del bilancio. In fondo a quella circolare ho precisato che gli amministratori degli enti, che sono tutti esponenti degli enti locali (non c'è neanche un rappresentante dello Stato nei consigli di amministrazione; lo Stato ha i suoi rappresentanti nel collegio dei revisori), se avessero permesso delle spese superiori a quelle del contributo avrebbero risposto in proprio.

Successivamente, per quest'anno, nel mese di giugno feci convocare i sovrintendenti e precisai che la cifra sulla quale potevano fare as-

segnamento sarebbe stata di 3 miliardi e qualche piccola cosa in più, dato che non si poteva fare un calcolo preciso del 12 per cento. Li invitai a tener conto di questa situazione e debbo dire che i sovrintendenti mi dissero che, secondo loro, la cifra non bastava; al che replicai che non potevamo assolutamente dare affidamenti superiori. Non solo: il 19 settembre convocai a Roma i presidenti degli enti, cioè i sindaci e i sovrintendenti, e precisai una seconda volta che, per l'esercizio in corso, la cifra non poteva superare i 3 miliardi e 60-70 milioni, dichiarando che, se non fosse intervenuto il Parlamento con una nuova legge, non potevamo dare nulla di più di quanto era stato deciso dal Parlamento stesso con la legge 31 luglio 1956.

Desidero fare questa dichiarazione al Parlamento e al Paese, perchè quando si scrive che gli enti non sono stati informati si afferma cosa non conforme a verità.

PALERMO. Allora vogliamo chiedere i teatri?

FERRETTI. Chi va ad assistere agli spettacoli paghi il biglietto perchè adesso non paga quasi nessuno.

PALERMO. Non sono gli operai che non pagano, sono i signori che tu difendi.

FERRETTI. Sono soprattutto spettacoli di mondanità; la cultura non c'entra per niente. Mi meraviglio che vogliate mantenere un lusso con i soldi dello Stato!

DONINI. Abbiamo mantenuto lei per tanti anni.

VALENZI. È strano che il senatore Ferretti protesti contro la partecipazione dei suoi amici a questi spettacoli.

FERRETTI. Volete i soldi del popolo per mantenere i lussi, ecco la vostra democrazia.

VALENZI. Superando le intemperanze dell'onorevole Ferretti, torniamo a quanto diceva l'onorevole Brusasca, e ne prendiamo atto; ma

allora perché mai l'onorevole Zoli ha iniziato dicendo che era contento che la discussione gli offrissi il mezzo di mettere in chiaro la situazione.....

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Di mettere in chiaro la situazione di fronte a tutto quello che è stato scritto, di fronte al Parlamento e al Paese, non di fronte ai sovrintendenti che questa situazione già conoscevano.

VALENZI. Sì, è il Paese che vuol sapere perchè si è creata l'attuale situazione, e voi questa spiegazione non l'avete data. Vi sono anche altri interessi oltre quelli del Governo e quelli dei sovrintendenti: vi è l'interesse degli spettatori, del popolo, vi sono gli interessi dei lavoratori che dipendono da questi enti, vi è il problema della vitalità della nostra cultura, perchè l'opera italiana è, che lo vogliate o no, parte integrante della tradizione culturale italiana. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Concludendo, onorevoli colleghi, ripeto che nostra intenzione quest'oggi non era quella di mettere in discussione il problema dell'ordinamento degli enti lirici; di questa questione discuteremo quando verranno dinanzi al Parlamento le leggi che sono state redatte. Noi invece oggi volevamo porre ed abbiamo posto un problema contingente: la grave situazione che si è creata in questi enti richiede un intervento immediato dello Stato con lo spirito della maggior comprensione. Ma con la sua risposta alla nostra interrogazione l'onorevole Zoli ha dato prova di mancare totalmente di comprensione, e perciò non posso dichiararmi per nulla soddisfatto. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI. Onorevoli colleghi, di fronte agli atti di Governo, di fronte a ciò che il Governo ha fatto in ordine al problema e agli interessi del teatro lirico e di fronte alle sue promesse e alle sue minacce e dopo le dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Zoli, Ministro del bilancio, mi pare legittima e necessaria una domanda preliminare. Ha o non ha il Governo una sua linea politica in ordine all'arte

lirica ed ai concerti, per tacere, per il momento, del balletto, del teatro di prosa, del cinema e così via? E se una politica governativa esiste, quali ne sono gli orientamenti?

Dall'esame dei fatti e dall'esame delle previsioni che purtroppo si fanno, si deve rispondere che l'orientamento basilare del Governo è quello di avvilito e demolire il teatro lirico italiano e di arrivare all'asfissia generale degli Enti lirici e sinfonici. L'onorevole Busoni, magistralmente, secondo le sue specifiche competenze, ha illustrato la situazione di fatto degli Enti lirici ed ha dimostrato che a questi Enti mancano i mezzi per attuare i programmi predisposti, in modo che essi si avviano al fallimento. È stato anche accennato alla prospettiva, ed è una prospettiva oscura, per non dire catastrofica, collegata al progetto di legge dell'onorevole Brusasca. Per apprezzare compiutamente il significato di tale drammatica situazione e di simile oscura prospettiva, bisogna riflettere, io credo, a ciò che vi è di essenziale nel teatro lirico e sinfonico.

Io riaffermo che il teatro lirico è un grande patrimonio nazionale, inestimabile patrimonio nazionale, affermo che il teatro lirico è un servizio pubblico di carattere culturale ed è grandissima la sua analogia con i Musei, le pinacoteche e le scuole, affermo che è tale il valore ed il prestigio non solo del teatro lirico in genere, ma in particolare del teatro lirico italiano, per cui, quando andiamo all'estero o quando abbiamo occasione di conversare con qualche amico straniero, prima o poi, inevitabilmente, il discorso cade sul teatro lirico italiano. Mille e mille volte, onorevoli colleghi, ci siamo sentiti porre domande sui programmi, sulla formazione, sullo sviluppo della Scala, del teatro dell'Opera, del San Carlo e di altri minori; mai una volta, onorevole Zoli, che uno straniero abbia domandato informazioni sul Ministro del bilancio o sull'onorevole Sottosegretario Brusasca o su quanto essi fanno per il teatro lirico.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Costo molto meno, anche se valgo meno.

MONTAGNANI. Per la sua presenza al Governo c'è un costo diretto ed un costo indiretto, per quel che riceve e per quel che fa di danno

al nostro Paese. Ma questo, forse, lo valuteremo negli anni prossimi.

D'altra parte un'altra considerazione va tenuta presente. In tutto il mondo ed in tutti i tempi, da quando esiste la lirica, il teatro lirico è stato sempre largamente sovvenzionato. È questa una sua insopprimibile esigenza di vita. Senza sovvenzioni laute, generose, il teatro lirico non può vivere. Si deve anche tener presente che il teatro e la sua funzione debbono essere valutati in ordine ad altri aspetti, anche come incentivo all'incremento turistico. Io non credo che gli stranieri vadano a Venezia solo per gustarne i manicaretti, ma anche per vedere le bellezze di quella città, per godere di quel clima e per accedere alla Fenice. Io non credo che gli stranieri vadano a Milano solo per mangiare l'ossobuco o il risotto, ma a causa delle sue industrie, delle sue attrazioni artistiche e anche per le rappresentazioni della Scala.

Ma il teatro è anche strumento potente per il messaggio di civiltà che con esso il popolo italiano può inviare agli altri Paesi. Si pensi, onorevoli colleghi, pensi, onorevole Zoli, che ha cercato di svilire l'alto livello culturale del teatro della Scala, al grande valore delle sue *tournées* all'estero, che sono costose, indubbiamente, ma sono enormemente redditizie dal punto di vista politico e culturale, alle sue *tournées* in Germania, in Austria, in Inghilterra e persino nel lontano Sud-Africa; non nell'Unione Sovietica è potuta andare la Scala perchè vi è stato un veto grossolano che è nuova clamorosa testimonianza di una politica ottusa anche nel campo culturale.

La questione che ci appassiona, onorevoli colleghi, credo debba essere esaminata considerando tutti questi aspetti e non soltanto e prevalentemente gli aspetti contabili della questione. Invece il Governo che cosa fa e che cosa dice? Non adegua i fondi che sono necessari e così frantuma, annienta i programmi che sono già in corso di realizzazione, negando somme che sono già impegnate, forse già spese. In aggiunta propone una legge che, dalle indiscrezioni avute, si può considerare affossatrice del teatro lirico italiano.

Ma il Governo, per di più, si atteggia a censore, a moralizzatore, ad integro ed accorto

amministratore del pubblico denaro: non ne ha il diritto! È questa una mossa grossolana e demagogica per eludere e nascondere precise ed irrefutabili responsabilità. Il Governo infatti è responsabile in prima e diretta persona del ritardo con il quale si decide ad affrontare il problema; è responsabile delle inadempienze nei confronti degli Enti. Per esempio, i versamenti di quanto lo Stato deve agli Enti, invece che a trimestri anticipati, come è prescritto dalla legge, vengono effettuati con un tale ritardo per cui sui bilanci degli Enti stessi gravano complessivamente 500 milioni per interessi passivi. Lo Stato è responsabile della condizione deficitaria dei bilanci degli Enti, i quali hanno impostato i bilanci stessi sotto il permanente controllo governativo, perchè l'autonomia degli Enti è una lustra. È inutile che ci veniate a dire che i componenti dei Consigli d'amministrazione sono nominati localmente, perchè in realtà è la Direzione generale dello spettacolo che impera, che dirige, che detta le sue norme. Ed è proprio di questo che si dovrebbe parlare anche in ordine agli sperperi di danaro. Si dovrebbe dire qualcosa di più sugli sperperi di pubblico danaro fatti da parte della Direzione generale dello spettacolo e si dovrebbe parlare anche delle molteplici interferenze che sono messe in atto nell'andamento e nella vita degli Enti lirici, delle raccomandazioni sfacciate, dei favoritismi che incrementano il malcostume.

In sostanza il Governo è stato ed è inadempiente, è responsabile di confusione, di disordine e di corruzione. Ad ulteriore riprova di quanto affermo, onorevole Ministro, è il fatto che l'onorevole Busoni le ha chiesto in modo preciso che cosa ne è del fondo R.A.I., del quale non si rende conto fin dal lontano 1949, ma lei non ha detto parola su questo misterioso fondo, così come non ha fatto cenno all'introito esatto dei diritti erariali sugli spettacoli e circa l'entità precisa della somma che per legge compete agli Enti lirici.

Di tutto questo non si è parlato; si è accennato soltanto all'economia e si è puntualizzato questo aspetto del problema in un modo che non vorrei chiamare demagogico, ma che certo è un po' approssimativo. Siamo d'accordo — lo ha detto testè anche il collega Valenzi —

che alcune economie si possono e si debbono fare perchè ci sono degli sperperi che noi abbiamo lamentato e denunciato anche in questa Assemblea. Per esempio, ci sono degli sperperi che urtano l'onesta coscienza della generalità dei cittadini. Io mi sento urtato, per esempio, quando so che la Scala paga 900.000 lire per sera ad una soprano bella, distinta, forse anche bravissima — così dice il collega Busoni, ma io lo contesto e molti con me — e mi sento urtato quando so che un maestro, dai precedenti nazisti tra l'altro, prende 600.000 lire per sera per dirigere l'orchestra della Scala. Queste sono esagerazioni che non sono consentite quando si tratta di erogare del pubblico danaro. Si debbono pertanto esigere tutte le economie che sono possibili, così come si deve anche esigere, in sede morale perchè non lo si può esigere in sede pratica in quanto nessuna legge lo consente, che la classe dirigente milanese, per esempio, che è così poco sensibile ai problemi culturali, spenda centinaia di milioni non per finanziare come fa libelli anti-comunisti ed anti-democratici ma per potenziare questo grande istituto culturale che è l'ente della Scala. Ma credo che la sordità permarrà nei grandi magnati milanesi a questo riguardo e non credo neanche che la Camera di Commercio erogherà le centinaia di milioni necessarie. Credo che il Comune avrebbe potuto fare di più, e nella mia modesta funzione di Consigliere comunale insieme con il senatore Roda ho chiesto altra volta che anche il Comune facesse il massimo sacrificio possibile: anche se non si può pretendere che vada al di là di certi limiti perchè questo non è consentito dal bilancio, e non è consentito proprio perchè ai Comuni manca quell'autonomia prevista dalla Costituzione che voi ostinatamente negate agli enti locali. Non si può invocare questa legittima esigenza di economia e di contributi da parte dei privati o dei Comuni per scardinare programmi in corso o rinnegare impegni di somme sulle quali si contava a legittimo titolo.

Che cosa si deve fare, onorevoli colleghi e onorevole Zoli, se si vuole affrontare giudiziosamente questa questione così gravemente compromessa? In via contingente occorre erogare agli enti lirici e sinfonici per quest'an-

no una somma non inferiore a quella dell'anno scorso, una somma di 3 miliardi ed 800 milioni e non ci si può indugiare di fronte ad una realtà così tragica e catastrofica a cavillare sull'interpretazione autentica di questa o quella frase; si deve tener conto della realtà quale è e virilmente ed onestamente affrontarla per impedire la catastrofe. Meno urgente, ma comunque da non trasferirsi a lunga scadenza è la necessità di presentare al Parlamento una buona legge, una legge che garantisca vita e sviluppo agli enti lirici sinfonici, che garantisca stabilità alle masse, che garantisca spettacoli decorosi e che assicuri, infine, l'accessibilità a questi spettacoli anche al ceto meno abbiente, il che si fa a Bologna, a Milano e auspico che lo si possa fare in misura ancora maggiore in modo da rendere accessibile questa grande fonte culturale, checchè se ne dica da qualcuno, anche alle masse popolari, alla classe operaia. E bisogna soprattutto sottrarre il teatro lirico alla discrezionalità e quindi all'arbitrio di una qualche commissione ministeriale, che è sempre fonte di nepotismi, di favoritismi e quindi di corruzione. E poi bisogna garantire agli enti una effettiva autonomia. Questa e questa soltanto, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, è la via giusta per garantire lo sviluppo agli enti lirici e sinfonici italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Onorevole Ministro, mi consenta di accennare ad alcune questioni che ritengo di importanza preliminare. Ella ha rilevato, a giustificazione di essere stato incaricato dal Governo di discutere quale Ministro del bilancio la mia interpellanza, il fatto che io in essa non ho sollevato la questione della politica del teatro. Mi permetta di osservare che questo sta ancora a dimostrare una certa insensibilità del Governo sul problema perchè non si può disgiungere la situazione finanziaria da quella più grande; è ovvio che sono interdipendenti e che non era assolutamente possibile che parlando della situazione attuale del teatro non si dovesse parlare anche della politica del teatro.

ZOLI, Ministro del bilancio. Ma è lei che ha limitato l'argomento parlando del periodo di transizione.

BUSONI. Ho accennato al periodo di transizione nel quale appunto, come ho detto, dopo che nel testo, nello svolgimento della mia interpellanza, si trova ora il teatro con una legge di proroga che non è una legge definitiva, ma ho parlato anche di prestigio artistico e di interesse universale dell'arte e della cultura. E mi consenta anche, onorevole Ministro, di correggere quella che lei ha voluto indicare come una interpretazione da parte mia di una sua incompetenza: ho detto anzi, rilevando quello che poteva essere e che è in sostanza il significato di avere incaricato il Ministro del bilancio di discutere la mia interpellanza, che io a lei, senatore Zoli come Zoli, non come Ministro del bilancio, non potevo non riconoscere qualità, anche per discutere in sede artistica, almeno non inferiori, ho aggiunto per non urtare la suscettibilità di nessuno, a quelle del Sottosegretario allo Spettacolo.

Ho quindi riconosciuto anche la sua alta competenza in sede artistica, pur se sono lieto di constatare che la sua alta competenza in sede artistica è superata dalla sua alta competenza in sede sportiva perchè ella, romagnolo con sede a Firenze, ha dimostrato di conoscere bene le squadre di calcio di Venezia e dei dintorni veneziani. (*ilarità*).

Mi consenta di accennare anche ad un'altra questione, alla quale si è riferito rispondendole il senatore Montagnani, in modo un po' difforme dal collega Montagnani stesso: quella relativa ai contributi degli enti locali, i quali dovrebbero dare agli enti lirici contributi superiori a quelli attuali.

A questo riguardo mi permetta di essere di opinione un po' diversa poichè se c'è una tassa che grava sui cittadini, pagata da essi allo scopo di potenziare il teatro, perchè dovrebbero sacrificarsi proprio gli enti locali, Comuni e Province, togliendo dai loro striminziti bilanci altre somme che graverebbero sui cittadini?

Con i fondi che vengono dalle leggi attuali allo Stato, è lo Stato che deve provvedere ai teatri e non sono i Comuni. I Comuni lo potrebbero in maggior misura se si trovassero in

altre condizioni. Ma lei, onorevole Ministro, mi insegna che nelle attuali condizioni di regolamentazione della finanza locale i Comuni devono destinare quello che possono avere a disposizione ad altre cose più necessarie, lasciando che lo Stato con i proventi che riceve dalla sopratassa sugli spettacoli, provveda per il teatro. Che se poi ci fossero dei Comuni come quelli di Roma e di Firenze che aumentassero ancora considerevolmente il contributo per il teatro, nelle condizioni attuali avverrebbe che ai tanti miliardi di disavanzo si aggiungerebbe un disavanzo maggiore che dovrebbe essere integrato dai cittadini e cioè dallo Stato. Di modo che quello che prenderemmo da una parte lo perderemmo dall'altra. Non è un argomento valido.

Ella ha detto anche altre cose riguardanti la cultura, negando, in merito, validità al teatro ed io mi permetto, dopo aver riconosciuto la sua alta competenza artistica, di fare una altra osservazione. Oggi non sono più i tempi in cui io andavo ad Empoli e poi a Firenze alla Arena, per sentire Bassi cantare su palcoscenici con scenari di stile arcaico e lei andava a Cesena a sentire la Burzio con accompagnamento orchestrale di dilettanti. Oggi il pubblico non è soddisfatto nemmeno del cambio di scenari ad ogni stagione, perchè ci sono esigenze nuove portate non solo dall'elevarsi del gusto artistico ma anche da altre forme complementari di arte, come i dischi, la televisione e il cinema. Questo ha creato una sensibilità artistica nuova.

Forse la differenza tra lei e me è che io me ne rendo conto, mentre lei è rimasto ancora a Cesena.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lei è rimasto a Empoli.

BUSONI. Può darsi. Si vede però che a Empoli abbiamo progredito assai se siamo arrivati a condividere il gusto di quella che è l'avanguardia artistica di tutto il mondo.

Onorevole Zoli, poiché ella ha accennato anche ad altre necessità nei settori culturali, ed ha parlato delle Gallerie, delle Biblioteche, debbo dire che indubbiamente vi sono altre necessità ma, come ho osservato prima, mentre noi riconosciamo questo, non vogliamo ri-

conoscerlo per concludere che dobbiamo portare i settori che hanno avuto qualche possibilità di sviluppo al livello di quelli che non l'hanno avuta; al contrario, bisogna portare quelli che non hanno avuto possibilità di sviluppo al livello degli altri. Mi perdoni, ma mi sembra una vecchia tattica quella di mettere gli uni contro gli altri quando non è questo quello che si dovrebbe fare. Voi ci accusate di demagogia, voi dite che è eccessiva la spesa per il teatro, perchè si dovrebbero spendere questi soldi per altre cose più utili e più importanti; ma allora debbo rispondere (non avrei voluto farlo), se voi affermate che noi siamo demagoghi quando affacciamo queste obiezioni, che un moderno quadrimotore costa circa 6 milioni di dollari, che al cambio fanno circa 3 miliardi e 700 milioni; e che quindi la spesa dell'ultimo anno per tutti gli Enti lirici e sinfonici vale un solo quadrimotore, onorevole Zoli.

E venendo alla sostanza di quella che è stata la sua risposta, mi permetto di dire che veramente, malgrado quanto era stato in certo senso anticipato da notizie pubblicate dai giornali, in seguito anche al passo compiuto in questi giorni dai Sindaci delle più importanti città d'Italia che sono andati dal Governo a parlare a nome dei loro molti milioni di cittadini, io speravo che l'onorevole Ministro del bilancio fosse venuto dinanzi al Senato a dimostrare da parte del Governo, per un problema che in questi giorni interessa in modo indiscutibile gran parte dell'opinione pubblica, anche a giudicare dallo spazio che gli dedica la stampa, una maggiore sensibilità, e ci avesse dato almeno un segno che esso condividesse le preoccupazioni dimostrate da tanta parte degli uomini di arte e di cultura, da tanta parte della popolazione italiana; avesse dimostrato una certa premura nel trovare una possibilità di soluzione per un'attività che moltissimi italiani considerano in modo ben diverso da quello dimostrato ora a nome del Governo dal Ministro del bilancio. Invece il rappresentante del Governo si è irrigidito, mi sembra, in una negazione che credo ingiusta e irragionevole; anzi, per me, secondo la mia interpretazione, ha rinnegato chiari impegni presi dal Governo, ai quali impegni il Governo per bocca dell'onorevole Zoli ha tentato di dare una interpre-

tazione che, non a mio solo giudizio, è mesatta e che non apporta pregio, me lo permetta, alla fine intelligenza del senatore Zoli, che quando vuole diventare troppo sottile finisce inevitabilmente per mostrare la corda. Forse i parlamentari del gruppo dello spettacolo appartenenti a tutti i partiti, che hanno votato la settimana scorsa quella risoluzione con la quale si richiamava il Governo all'impegno, secondo essi assunto in sede di Commissione dal Ministro Medici a nome del Governo, di destinare non meno di 3 miliardi e 800 milioni anche quest'anno ai teatri lirici, hanno sbagliato tutti, hanno dato un'interpretazione errata, ha ragione soltanto il Governo? Onorevole Ministro, mi permetta a questo proposito di affermare che almeno tra quella che può essere la giusta o ingiusta interpretazione che lei ha dato a nome del Governo e la giusta o ingiusta interpretazione che abbiamo dato noi, come affermava ora l'onorevole Montagnani, c'è un dato di fatto inequivocabile e cioè che i soprintendenti in base all'altra interpretazione sapevano che dovevano esserci almeno 3 miliardi e 800 milioni a disposizione anche quest'anno ...

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non è possibile: se hanno interpretato così sono in malafede.

BUSONI... in base ad una interpretazione da dare, ripeto, alle parole dette a nome del Governo dall'onorevole Medici. Non è la sua interpretazione, ma è l'interpretazione data da parte del gruppo parlamentare dello spettacolo, da parte di tanti cittadini italiani, da parte di molti parlamentari, che è anche la mia interpretazione e di fronte a questa interpretazione i soprintendenti si ritenevano coperti anche quest'anno per 3 miliardi e 800 milioni. A mio giudizio, secondo la mia interpretazione di quella affermazione e in base alla discussione in Commissione che ho cercato di riassumere, più semplice e più aperto sarebbe stato che, invece, il Governo avesse dichiarato che non intende più fare onore alle assicurazioni del ministro Medici, senza lasciare che il Parlamento, almeno in buona parte, l'onorevole Ministro lo ammetterà, sia pure in buona fede ritenga di essere stato ingannato.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non è stato affatto ingannato.

BUSONI. Io le dichiaro invece che sono stato uno di quelli che si ritiene, sia pure in buona fede, ingannato, e questa dichiarazione credo valga anche per quei parlamentari che hanno votato, la settimana scorsa, la risoluzione, pubblicata dalla stampa, del Centro parlamentare dello spettacolo. Questo deve permettermi di affermarlo, perchè risponde al nostro sincero e spassionato giudizio, anche se dovesse aver ragione lei invece che noi.

In conseguenza di questo, che dire delle altre obiezioni del Ministro? Come confutarle, quando si vede il contraddittore porsi sul piano del cavillo, della stortura dei fatti, della ricerca del pelo nell'uovo, per poter dire che l'uovo è marcio? Vede, onorevole Zoli, si è parlato, ne ho parlato prima io, lo ha detto lei, si ripete da tutti, degli sperperi, degli eccessivi sprechi. Si è detto che gli enti vogliono la autonomia. Sono o non sono autonomi? E' una questione che dovrà essere definita con precisione dalla nuova legge. Voi dite che sono autonomi quando vi fa comodo rigettare su essi tutte le responsabilità, non lo sono più quando pretendete di dirigerli a modo vostro, andando a vedere non solo cosa fanno, ma anche a stabilire, a dettare, più che consigliare, cosa debbono fare.

E' per questo che ho affermato anche poco fa che desidererei vi fosse un sistema di contributi decentrati, per il teatro, in modo che questo potesse permettere quell'autonomia che gli enti hanno nel nome, enti autonomi, ma che non hanno in sostanza nei fatti.

Ma d'altra parte, onorevole rappresentante del Governo, ci sono gli sperperi, ci sono gli sprechi, lo si è detto e lo si ripete. Finora però non risulta da nessun atto che sindaci revisori dei vari enti o ispettori governativi più volte inviati da Roma abbiamo potuto accertare, non diciamo delle irregolarità, ma neppure delle spese inutili. Ecco perchè, di fronte alla situazione abbiamo chiesto e chiediamo una inchiesta parlamentare, e che intanto ci si mettano a disposizione i risultati di quella che fu eseguita anni fa e i cui risultati non ci furono fatti conoscere.

E vediamo un'altra cosa importante: gli unici sperperi accertati realmente sono quelli

imputabili al Governo, che si accorge dei brucoli negli occhi altrui, ma non vuole affatto vedere le travi che sono negli occhi suoi.

Durante la discussione dinanzi alle Commissioni interno e finanze e tesoro riunite della Camera, quando si è trattato di approvare la famosa legge di proroga fu accettato dal Governo un ordine del giorno dell'onorevole Alicata che impegnava il Governo a versare agli enti i contributi in rate trimestrali anticipate. E' stato fatto questo? Mi risulta che gli interessi passivi pagati in questi anni dagli enti, per il ritardo dello Stato nel versare i contributi, ritardo che si aggira in media intorno ad un anno e mezzo dal giorno in cui avrebbero dovuto essere versati, hanno inciso in modo più che sensibile, deleterio sulle spese di questi enti, talchè buona parte di queste spese sono andate proprio alle banche per interessi di capitali anticipati che il Governo non aveva versato in tempo. Si tratta di circa 6-700 milioni l'anno, quasi quanto manca intanto per arrivare in questo esercizio al contributo dell'anno passato, ciò di cui stiamo discutendo. Con questi interessi passivi si sarebbe potuto mantenere, lo affermai in un altro discorso, esattamente due anni fa, un altro grande ente lirico in un'altra città italiana.

Volete sapere di quanto il Teatro Comunale di Firenze è creditore dello Stato? Circa 765 milioni di arretrati, più un credito di 11 milioni per la Sagra musicale Umbra, stagione 1952-53. Ci sono inoltre ancora 50 milioni del fondo R.A.I. del 1954-55.

Il Comunale di Firenze ha pagato, nei tre esercizi dal 1953 al 1956, 176.178.898 lire per interessi passivi alle banche; nello stesso periodo, per tutto il complesso degli arredamenti scenici, cioè costumi, attrezzi, calzature, parrucche, materiale scenografico, trasporti, acquisti e noleggi, bozzetti e figurini, lo stesso teatro ha speso 141 milioni, cioè a dire 35 milioni in meno di quello che ha dovuto spendere a causa del ritardo dello Stato nel versare i contributi che per legge dovevano essere versati.

Questo dovrebbe essere evitato, avendone preso impegno il Governo, accettando l'ordine del giorno Alicata presentato l'anno scorso davanti alle Commissioni riunite della Camera, impegno che non è stato rispettato.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questa è una conseguenza del meccanismo della legge del 1946 che importa un lungo circuito prima che il denaro sia versato allo Stato. Con la nuova legge, invece, si prevede di mettere a disposizione una cifra fissa per cui siano evitati gli inconvenienti che si sono verificati finora.

BUSONI. Non vorrà però dire che la colpa è degli enti, che la colpa è del Parlamento. Trovi il modo il Governo di ovviare a questo inconveniente, secondo l'impegno preso e accettando l'ordine del giorno Alicata.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. La colpa è di un sistema che vogliamo far cessare.

BUSONI. Facciamolo cessare, ma dobbiamo fare delle leggi precise, dobbiamo dare un nuovo ordinamento, tenendo conto di quanto è avvenuto fino ad oggi. Io ho detto prima che non sono qui per difendere o giustificare i soprintendenti o gli enti, ma per difendere la possibilità di vita del teatro; però nell'esaminare la situazione dobbiamo tener conto obiettivamente, onestamente, di tutte e due le facce della medaglia, non di una sola. Infatti, quando queste osservazioni vengono fatte dagli interessati sono osservazioni che non possiamo respingere dicendo: ma lo Stato non aveva i soldi disponibili. Capisco che se li avesse avuti disponibili li avrebbe dati, ma bisognerebbe fare in modo che si usasse un meccanismo diverso da quello attuale, che non potrà essere che quello che creeremo con delle leggi che ancora non ci sono.

Quello che accade tuttora dimostra infatti che le leggi in vigore non hanno reso possibile qualcosa di diverso.

A proposito delle osservazioni sulle spese eccessive sostenute dai teatri, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario e onorevole Ferretti, mi sembra che non siamo solo noi a preoccuparci del teatro e quindi a considerare il teatro quello che veramente è; ci sono nazioni straniere che spendono molto di più di noi per il teatro. Non voglio andare tanto lontano, non voglio andare in America e vedere le compagnie inviate per tutto il set-

tore che politicamente interessa gli Stati Uniti a rappresentare la recente opera del Gershwin con tre quadrimotori a disposizione per il trasporto della compagnia, con teatri accaparrati a qualunque condizione, con la dimostrazione quindi che il prestigio di una Nazione si può ottenere, assicurare, aumentare anche con le rappresentazioni artistiche, con l'arte e la cultura; voglio limitarmi solo all'Europa, all'Europa occidentale e, se permettete, anche ad una parte dell'Europa orientale.

L'Austria spende circa 3 miliardi all'anno, la ridotta, piccola Austria, per un teatro a Vienna ed altri tre piccoli teatri; la Francia solo per quattro teatri di Parigi spende 3 miliardi all'anno; la Germania occidentale, cioè mezza Germania, spende 15 miliardi all'anno per sovvenzionare i teatri; l'Inghilterra spende solo per il teatro Covent Garden di Londra 2 miliardi e mezzo all'anno. E permettetemi, non vedo la ragione perchè non ne dovremmo parlare, di citare anche l'Unione Sovietica.

Io ho avuto occasione, durante la settimana del cinema italiano, di trovarmi nell'Unione Sovietica e, per la mia passione, ho voluto condurre un'indagine sulla situazione teatrale in quel Paese. Non mi sono limitato ad andare nei vari Ministeri, sia a Mosca che in altre Repubbliche, ma sono andato a visitare i teatri, ho parlato con i direttori e gli amministratori e ho potuto constatare che in alcuni teatri le sovvenzioni statali non vengono interamente usate perchè l'afflusso del pubblico è tale per cui possono risparmiarne una parte. L'Unione Sovietica ha 499 teatri di Stato sovvenzionati, oltre quelli che funzionano con il contributo dei Sindacati e dei Ministeri o dipendono direttamente dall'Esercito. Di questi 499 teatri, 32 sono di opera lirica e balletto, 24 di commedia musicale, 32 di prosa per bambini, 71 di marionette, 340 di prosa. Si reggono con questo sistema: il 50 per cento è dato dalle sovvenzioni statali, il 50 per cento dagli incassi. Essi ricevono sovvenzioni per un totale di 355 milioni di rubli, cioè circa 55 miliardi di lire italiane.

Onorevole Zoli, se lei osserva invece le sovvenzioni stabilite quest'anno per i nostri teatri lirici, vedrà che esse sono inferiori a quello che è il costo delle masse.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non è vero.

BUSONI. A Firenze si danno 415 milioni contro 482 milioni di spese per le masse e lo stesso si fa in proporzione per gli altri maggiori teatri. Poichè lei ha detto che non è vero, mentre così è nella realtà, spero ora che vorrà provvedere in merito.

Tornando all'argomento, noi vediamo come nell'una e nell'altra parte, ad oriente e ad occidente, il teatro lirico è largamente sovvenzionato. Se questa è la situazione, sono giustificate proteste ed accuse che da alcune parti si fanno nei vostri riguardi. Non da parte nostra, perchè noi diciamo queste cose non per parlare contro il Governo, ma per trovare un punto di incontro con il Governo al fine di salvare il teatro. Badate, però, che altri parlano in modo diverso. Così un insigne musicista, Adriano Lualdi, che non ha simpatie per la nostra parte, ha pubblicato recentemente, nel giornale diretto da un senatore non di nostra parte, uno scritto in cui afferma: « Quel che avviene da 7 o 8 anni nel nostro teatro lirico avrebbe, se l'ipotesi non fosse troppo crudele ed oltraggiosa, tutta l'aria del sabotaggio di una tra le più antiche e redditizie voci del patrimonio culturale ed artistico del nostro Paese ». Questo è il giudizio che danno gli artisti dell'atteggiamento governativo verso il teatro. Siamo persino arrivati a sentir circolare la voce che avreste cercato di dare in appalto la gestione dei teatri lirici, almeno di quelli minori, a impresari privati e questo ha dato esca all'americanata secondo cui gli statunitensi si sarebbero offerti di gestire a suon di dollari e magari di jazz i nostri grandi teatri lirici. Queste voci sono sorte proprio perchè c'è un risentimento nei confronti del vostro atteggiamento a riguardo del teatro.

Ma, malgrado tutto, voglio ancora sperare che ci sia la possibilità di salvare il teatro lirico italiano, voglio ancora sperare che il Governo riesamini il problema e si decida ad intervenire, a provvedere, ad evitare le conseguenze che tutti gli italiani, oso credere, desiderano che siano evitate.

Se il Governo non lo facesse, al di sopra del Governo io penso che c'è sempre il Parlamento, il quale forse mai come in questo caso è inte-

ressato a far valere quella che già fu, a mio giudizio, l'indicazione della sua volontà, espressa in piena sede parlamentare in quella discussione di cui ho riepilogato i termini e che avrebbe avuto il torto, ripeto, di prendere per buona la parola di un Ministro che parlava a nome del Governo. Volontà riconfermata e ricordata nella risoluzione votata nella riunione del Centro parlamentare dello spettacolo della scorsa settimana. E sono sicuro che, se sarà necessario, il Parlamento interverrà direttamente con sue iniziative per salvare le sorti del teatro lirico italiano che in questo momento risultano compromesse dalla cattiva volontà del Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Brevissime dichiarazioni anche perchè, come ho detto, non intendo in questa sede discutere su quella che è la politica generale del Governo nei confronti del teatro, sulla quale è tornato abbondantemente l'onorevole Busoni. Non posso però non protestare energicamente, perchè si insiste a dire che il Parlamento ha votato ingannato dal Governo.

Onorevole Busoni, quando ella dice che è stato ingannato in sede di votazione, dimentica che la legge di proroga è stata votata in quest'Assemblea con relazione orale e con procedura urgentissima: quindi non c'è nessun inganno in cui lei sia caduto, onorevole Busoni; semmai, l'inganno è quello che oggi si tenta di fare all'opinione pubblica. E ogni persona di buona fede, leggendo gli atti che io ho letto, vedrà che si è nettamente parlato di contributo. E quando in questo contributo si vuole mescolare una sovvenzione straordinaria, io ho il diritto di dire che non è il Governo che ha ingannato, ma è qualche altro che vuole ingannare la pubblica opinione. E i signori sovrintendenti non sono stati certo ingannati da questa interpretazione, perchè l'onorevole Sottosegretario qui presente, nel settembre, cioè un mese dopo che la legge era stata votata, ha chiaramente detto loro che la somma

di cui potevano disporre era di oltre 3 miliardi, senza quella sovvenzione di carattere straordinario che, ripeto, soltanto in malafede si può chiamare contributo.

Detto questo per rimettere a posto le situazioni morali, io non ho che da riconfermare quello che ho detto. Sono grato all'onorevole Busoni di avermi ricordato certi esempi. Ebbene, una volta tanto non dispiaccia all'estrema sinistra che noi prendiamo ad esempio l'Unione Sovietica.

Ci è stato detto dall'onorevole Busoni che nell'Unione Sovietica il contributo dello Stato è pari al 50 per cento del complesso delle entrate di quel settore. A questo riguardo debbo dichiarare che non ho nessuna difficoltà a portare alle sovvenzioni dello Stato un'analoga riduzione.

BUSONI. Nell'Unione Sovietica a 499 teatri sono destinati 55 miliardi.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Io la ringrazio, perchè 55 miliardi per 499 teatri rappresentano qualcosa di meno che non quello di cui stiamo discutendo. Ricordiamoci infatti che non stiamo parlando di tutto il teatro italiano, che non si agita, ma stiamo parlando della situazione di 15 Enti lirici, ai quali diamo oltre 3 miliardi fissi e il pagamento dei vecchi debiti.

Onorevole Busoni, lei ha parlato molto di conti: guardiamoli ora un po' insieme.

Nel 1954-55 il totale delle entrate extra statali alla Scala di Milano è stato di 657 milioni, mentre il contributo dello Stato è stato di 789 milioni, superiore cioè di oltre 130 milioni a tutto il complesso delle altre entrate: spettatori, enti locali, ecc. Roma: 436 milioni di entrate extra statali; 778 milioni di contributo dello Stato. Napoli: 193 milioni di entrate extra statali, 605 milioni di contributo dello Stato. Firenze: 222 milioni di entrate extra statali; 495 milioni di contributo dello Stato. Santa Cecilia — e qui si tratta di una situazione particolare, perchè vi sono anche delle scuole, quindi riconosco che il ragionamento vale un po' meno —: 46 milioni di entrate extra statali; 315 milioni di contributo dello Stato. Palermo: 82 milioni di entrate extra statali; 170 milioni di contributo dello

Stato. Venezia: 108 milioni di entrate extra statali; 152 milioni di contributo dello Stato. Bologna: 43 milioni di entrate extra statali; 128 milioni di contributo dello Stato. Genova: 59 milioni di entrate extra statali; 119 milioni di contributo dello Stato. Torino: 28 milioni di entrate extra statali; 93 milioni e 550 mila di contributo dello Stato. Cagliari: 19 milioni di entrate extra statali; 51 milioni di contributo dello Stato. Verona: 161 milioni di entrate extra statali; 60 milioni di contributo dello Stato. E mi dispiace che non vi sia il senatore Trabucchi, che voleva conoscere queste cifre, per dire che Verona si fa onore; ed è vero.

Di fronte a questa situazione, onorevole Busoni, lo Stato non può...

BUSONI. Lo Stato dovrebbe fare una politica del teatro, come quella dell'Unione Sovietica, che affolli i teatri italiani come quelli dell'U.R.S.S.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Lo Stato non può che dire: io non vado oltre. Si parla di autonomia ed io sono perfettamente d'accordo che la nuova legge dovrà conferire dell'autonomia e della responsabilità, a mio avviso, anche ad altri enti. Lei ha citato il disavanzo di certi Comuni, ma io potrei citare l'avanzo di certe Province. E vorrei sapere che cosa danno quelle grosse Province, che hanno nei bilanci un largo avanzo. Vorrei sapere quali sono i contributi di certi grossi Istituti. Vorrei sapere quali sono i contributi di tanti altri enti. E aggiungo, senatore Valenzi, che ritengo non giusto anche il criterio di distribuzione territoriale, perchè noi, in sostanza, col sistema attuale, abbiamo favorito le regioni più ricche a danno di quelle meno ricche.

Noi riteniamo che si debba incominciare ad andare per un'altra strada, cominciando con l'assumere delle responsabilità. Quando si citano gli interessi passivi e gli interessi di 3 anni passati si dimentica, onorevole Busoni, che questi li abbiamo già sanati. Può succedere nelle opere che si fanno ripassare le comparse 3 o 4 volte, ma questo non si può fare con gli interessi passivi degli enti, questi li abbiamo già rimborsati. È vero che il me-

todo attuale porta un ritardo nei pagamenti, ma è appunto per questo che vogliamo la correzione.

E d'altra parte che proprio gli enti non si curino del fatto e che i sovrintendenti e le amministrazioni non riescano ad ottenere nulla dai grossi istituti locali, neanche che alle sovvenzioni agli enti non si applichi l'8 o il 10 per cento non possiamo continuare ad ammetterlo.

Ha dato l'esempio il sindaco di Milano dicendo: alla Scala ci pensiamo noi; e così il sindaco di Firenze. Essi assumono le responsabilità. Ed è giusto che vadano a battere dove devono battere, nè è necessaria una legge perchè un Sindaco abbia l'autorità di farsi dare decine di milioni da certi enti o da certe persone: deve bastare l'autorità del Sindaco.

È su questa strada nuova che ci si deve mettere fin da oggi. Discuteremo poi la nuova legge, ma intanto, dopo tutti i preavvisi, quello che abbiamo stabilito in base ad una legge del Parlamento deve restare assolutamente fermo. Che se poi qualcuno si varrà dell'iniziativa parlamentare, il Governo non avrà che da inchinarsi; ricorderà solo l'articolo 81 della Costituzione, in modo che chi si assume la responsabilità di maggiori sovvenzioni, si assuma anche la responsabilità dell'imposizione di qualche altra tassa a carico dei cittadini italiani. (*Applausi dal centro*).

Annuncio di presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Montagnani, Molinelli, Valenzi ed altri:

« Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » (1854).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

MONTAGNANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI, Signor Presidente, ho chiesto la parola per chiedere l'urgenza circa la proposta di legge di cui ella ha testè letto il titolo. La mia richiesta si legittima con il fatto che la proposta stessa tende ad integrare una lacuna della legislazione italiana allineandola alla più progredita legislazione straniera e anche perchè è già nell'ordine del giorno della nostra Assemblea un progetto di legge circa la proroga dei brevetti industriali e il nostro progetto integra quello che è già di fronte all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di ruoli aggiunti per il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1623-B) di iniziativa del senatore Bo (Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

« Redazione a macchina e riproduzione fotografica degli atti pubblici » (1855).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca due interrogazioni del senatore Donini al Ministro degli affari esteri e del senatore Busoni al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Per sapere a chi risalga la responsabilità del negato visto d'entrata in Italia al violinista sovietico David Oistrach, artista di fama mondiale, invitato dall'Accademia di Santa Cecilia per un concerto al Teatro Argentina in Roma il 30 gennaio corrente anno e quali provvedimenti intenda prendere per riparare a questo inconsulto gesto, che compromette il buon nome dell'intero mondo culturale italiano » (1039).

« Per conoscere chi ha negato e per quali motivi il visto d'ingresso in Italia ad uno dei più grandi interpreti mondiali della musica, il violinista sovietico David Oistrach che doveva, il 30 gennaio 1957, partecipare al concerto sinfonico del Teatro Argentina di Roma, secondo il programma da tempo prestabilito, atto questo, del rifiuto del visto d'ingresso, che non risulta giustificato da nessuna particolare situazione interna dell'Italia, che è offensivo verso l'arte che non conosce barriere e superando ogni artificiale divisione di popoli e di esseri umani può rappresentare il tramite di avvicinamento e di incontro in una sfera superiore di armonia, anche quando certe divisioni esistono; e che è atto particolarmente più riprovevole, e che deve essere riparato, in quanto compiuto dopo le recenti entusiastiche accoglienze tributate agli artisti italiani nell'U.R.S.S. durante la recente settimana del cinema italiano, e mentre, dopo Leningrado, una Mostra italiana del disegno contemporaneo ha luogo nel Museo delle belle arti di Mosca con favore, interesse e simpatia per l'arte e gli artisti italiani » (1041).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Nessuna responsabilità deve essere ricercata e nessun gesto inconsulto può essere attribuito al Governo in quanto il visto d'ingresso in Italia per il signor David Oistrach — che secondo gli onorevoli interroganti sarebbe stato negato — non è stato in realtà mai chiesto.

La questione si pone in altri termini. I concerti dello Oistrach erano previsti nel quadro di un complesso di manifestazioni musicali su basi commerciali, con la partecipazione di artisti sovietici, che avrebbero dovuto aver luogo nel periodo novembre 1956-febbraio 1957 e che erano state regolarmente autorizzate.

Date le reazioni dell'opinione pubblica italiana sui noti eventi dell'Europa centrale...

ASARO. Non ce ne siamo accorti.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero degli affari esteri ritennero di rinviare tutte le manifestazioni ad epoca più favorevole e ciò anche per evitare che gli artisti sovietici potessero essere oggetto di incresciose manifestazioni di ostilità. D'altra parte, uno degli artisti scritturati, il noto pianista Malinine, mostrando di rendersi conto della situazione, provvedeva di sua iniziativa a disdire tutti gli impegni presi con i teatri italiani. Vale la pena di ricordare inoltre che la Società Filarmonica di Vienna (che aveva scritturato lo Oistrach per il 20 gennaio) rimandava anche essa, e per le medesime considerazioni, i concerti.

In linea di principio il Governo italiano non può che vedere con favore che i migliori artisti stranieri comprendano città italiane nei loro itinerari; il signor Oistrach può essere sicuro che, quando si sarà stabilito un clima propizio allo sviluppo di relazioni culturali con l'Unione Sovietica, non incontrerà ostacoli di sorta per l'organizzazione dei suoi concerti, così come è stato ed è costante indirizzo del Governo, il quale ritiene che ad una migliore conoscenza tra le Nazioni molto giovino gli incontri artistici e le manifestazioni culturali.

PRESIDENTE. Il senatore Donini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DONINI. Non voglio seguire l'esempio dell'onorevole ministro Zoli, che ha poc'anzi impostato la discussione quasi soltanto su una questione di buona o di cattiva fede, anche perché non ho ragione di mettere in dubbio la buona fede dell'onorevole Sottosegretario; tuttavia

ritengo che la sua risposta alla mia interrogazione renda il caso da me denunciato ancora più grave. Non si possono eludere i fatti. Era annunciato nel cartellone del teatro Argentina, gestito dall'Accademia di Santa Cecilia, un concerto sinfonico per il 30 gennaio 1957, nel corso del quale il violinista sovietico David Oistrach avrebbe dovuto eseguire il concerto di Tchaikovsky per violino e orchestra. A un certo momento, vi è stato un intervento del Governo presso l'Accademia di Santa Cecilia, per impedire che questo concerto avesse luogo; in seguito a ciò, il violinista Oistrach non ha più chiesto il visto di ingresso, perché era un'azione assolutamente superflua. Ci troviamo di fronte, tra l'altro, ad uno di quei casi di interferenze e di pressioni dell'esecutivo sugli Enti lirici di cui poc'anzi si è fatto parola da questi banchi. Il caso è gravissimo. Non vorrei neanche mettere in dubbio le conoscenze in campo artistico del Sottosegretario, onorevole Folchi; ma mi domando: sanno questi signori chi è il violinista David Oistrach? Sanno quei funzionari, che hanno fatto ricorso a questo miserabile gesto di discriminazione politica in un momento in cui occorrerebbero piuttosto gesti di distensione, chi è quest'uomo? Sanno, tanto per citare la stampa del loro Paese-guida che David Oistrach è stato chiamato dai critici americani il « Toscanini del violino »?

Si pretende ora che il popolo italiano avrebbe potuto esercitare non so quali rappresaglie, avrebbe potuto rendere difficile la permanenza di questo grande artista in Italia. Ma si tratta di un'accusa inammissibile.

Ho ricordato il nome di Toscanini, e in proposito abbiamo un precedente: quando l'illustre maestro ricevette il famoso schiaffo a Bologna, la responsabilità non fu certo del popolo italiano, ma del Governo fascista, che prese l'iniziativa per questa incivile manifestazione. Se oggi ancora si dovessero ripetere manifestazioni di questo genere contro uomini d'arte come il violinista sovietico, sarebbe se mai il Governo a provarle e non il popolo italiano, che è un popolo civile, che sa distinguere tra le opinioni politiche e quella che è l'unanime ammirazione per il merito artistico. Da quando vinse nel 1937 il concorso internazionale di Bruxelles per il premio di violino, Oistrach domi-

na in questo campo; ma non le sanno queste cose, non dico lei, onorevole Folchi, ma i suoi funzionari o quelli della Presidenza del Consiglio, che hanno suggerito questo meschino gesto?

Mi permetta, onorevole Presidente, una breve digressione. Qualche settimana fa ho scritto ad uno dei dirigenti della R.A.I. una lettera per denunciare questo fatto: ho ascoltato, in un concerto dato dal terzo programma, una composizione sinfonica che mi ricordava molte cose moderne, contemporanee, anche nel tono strutturale e contrappuntistico, e poi perchè alla fine del pezzo interveniva massiccia una serie di battute tolte dall'inno nazionale russo, composto 15 anni fa. Alla fine di questo programma, l'annunciatrice disse che era stato eseguito un pezzo sinfonico di Felix Mendelssohn, che è vissuto nella prima metà del secolo scorso. Io feci le mie ricerche, andai a scovare il disco americano da cui la R.A.I. aveva tratto il suo pezzo, che effettivamente era attribuito al vecchio Mendelssohn; ma mi accorsi presto che si trattava invece di un lavoro sinfonico del maestro rumeno contemporaneo Alfredo Mendelssohn, direttore del teatro dell'Opera di Bucarest, scritta nel 1952. La confusione era grossolana; ma anche questo si spiega con la spaventosa, abissale ignoranza di certi dirigenti e funzionari, siano essi dei ministeri o della R.A.I., che ci fanno pagare fior di tasse e non rivelano il minimo rispetto per il pubblico italiano, sino al punto da scambiare l'un Mendelssohn con l'altro o da sbattere le porte in faccia al più grande violinista dei nostri tempi.

Non escludo che qualcuno di questi cattivi consiglieri abbia suggerito al Governo tale meschina misura nei confronti di un uomo come Oistrach, ignorando che la sua presenza è sollecitata in America, in Inghilterra e in Francia, che i suoi concerti sono stati recentemente oggetto di manifestazioni entusiastiche nei Paesi del Sud America, dove pure esiste una situazione politica ancora più tesa di quella nostra. Non è dunque più possibile in Italia fare eseguire musica da artisti che appartengono a Paesi malvisti dal partito di maggioranza?

Arriveremo a far proibire in Italia le canzonettiste francesi, solo perché Brenno buttò secoli fa sulla bilancia la sua spada, dopo aver

battuto i romani? Il terreno che rende possibili tali enormità potrebbe essere definito ridicolo, se non si trattasse di fatti estremamente gravi, se cioè non si rivelasse attraverso questo episodio la deliberata volontà del Governo di mantenere un clima di guerra fredda, un clima di rancore e di sospetto tra i popoli, in un momento in cui negli stessi Paesi più oltranzisti del Patto Atlantico simili manifestazioni sarebbero oggetto di unanime riprovazione e non troverebbero quella triste giustificazione che l'onorevole Sottosegretario ha tentato di darci qui oggi.

Noi difendiamo il popolo italiano dal torto che gli viene fatto. Nessuno, che non sia istigato da forze governative o spinto dalle classi dirigenti, nessuno mai in Italia, qualunque sia la sua opinione politica, avrebbe messo in pericolo l'incolumità e la sicurezza di un uomo rispettato universalmente per l'altezza e la perfezione della sua arte. Questa è la realtà, e i commentari li lascio fare all'opinione pubblica.

Vorrei solo raccomandare che, nel modo più rapido ed efficace, si porti riparo a questo inconsulto gesto, affinché esso non ricada su tutto il popolo italiano, il quale anzi giudica severamente le responsabilità del Governo in queste inconcepibili azioni di rappresaglia politica e culturale in un momento così delicato come quello che attraversiamo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Mi associo alle osservazioni fatte dal collega senatore Domini, non senza osservare che, di fronte alla risposta dell'onorevole Sottosegretario, restiamo perplessi. Egli ha detto che il violinista Oistrach non è potuto venire in Italia non perché sia stato negato un visto, ma perché il visto non era stato richiesto. Nella sostanza però la conclusione è sempre la stessa: un proverbio antico del nostro popolo dice: se non è zuppa è pan bagnato. Se il Governo ha agito in modo da far sì che l'Accademia di Santa Cecilia togliesse dall'elenco delle manifestazioni che dovevano svolgersi al Teatro Argentina il concerto del violinista Oistrach, naturalmente non c'era nessuna ragione che per Oistrach fosse richiesto il visto di ingresso. Se

fosse venuto in Italia ci sarebbe solo venuto per fare una passeggiata e non per una ragione artistica, per la quale doveva venire e per la quale era indubbiamente desiderato dagli amanti della buona musica.

L'onorevole Sottosegretario ha voluto giustificare tutto questo con la preoccupazione che sarebbero potuti avvenire disordini in occasione del concerto del violinista Oistrach, ma io debbo fare osservare che mi pare dia con ciò l'impressione che in Italia non si è in grado di garantire la libertà delle manifestazioni artistiche, e mi sembra che anche per questa ragione il nostro Governo non ci faccia buona figura.

Il collega Donini ha detto il perché non vi doveva essere preoccupazione per una manifestazione artistica in quanto l'arte, come è detto nel testo della mia interrogazione, è la sola capace di superare ogni artificiale divisione di popoli e di esseri umani e può rappresentare un tramite di avvicinamento e di incontro in una sfera superiore di armonia, anche quando certe divisioni esistono tra i popoli.

Ma in questa occasione mi permetta l'onorevole Sottosegretario di segnalare qualcosa che può essere indicativo a questo riguardo, a dimostrazione cioè che non può essere solo la preoccupazione dell'ordine pubblico, da parte del Governo o di alcuni funzionari, a giustificare certi atti, perchè, sia pure senza affatto voler mettere in dubbio le affermazioni del Sottosegretario, esistono dei precedenti significativi. Infatti non è stato mai concesso, da oltre un anno a questa parte, prima cioè di certi avvenimenti ai quali l'onorevole Sottosegretario si è riferito, il visto richiesto per l'ingresso in Italia del direttore del Bolscioi e di un alto funzionario della Direzione generale del teatro di Mosca, Cacciughin.

Questi eminenti uomini della cultura e della arte dell'Unione Sovietica sarebbero dovuti venire in Italia per intese artistiche. Perchè, dato che il Governo non prende iniziative, ci sono organismi che prendono iniziative per cercare di far conoscere l'arte e il prodotto della cultura italiana nell'Unione Sovietica; e l'Associazione Italia-U.R.S.S., per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, della quale sono uno dei dirigenti, ha realizzato quella mostra

del disegno italiano in Russia alla quale hanno partecipato 33 pittori italiani dei migliori, che sta riscuotendo in questi giorni a Mosca grande interesse e grande ammirazione, nei riguardi non solo dei pittori della scuola realistica, ma anche dei pittori astrattisti, come Scarpitta, e preparava delle *tournées* concertistiche di artisti italiani nell'U.R.S.S. ed una della canzone italiana.

Ebbene, in base alle iniziative che stavamo per prendere, questi eminenti uomini avrebbero voluto venire in Italia per cercare di perfezionare, migliorare ed estendere gli scambi artistici e i rapporti culturali. E' deplorabile che non siano stati concessi tali visti, perchè, ripeto, la richiesta del visto per queste due persone che venivano per tali scopi risale già ai primi dell'anno passato. Per il Cacciughin, onorevole Sottosegretario, era poi stato concesso il visto in quanto incluso dall'Unione Sovietica nella delegazione che doveva venire in Italia per la settimana del cinema sovietico, in corrispondenza della settimana del cinema italiano a Mosca, ma era stato concesso unicamente per questo scopo, non per lo scopo originario per cui era stato richiesto in precedenza il visto.

Ora questi sono elementi che stanno a dimostrare che vi è, evidentemente, in certe sfere, non so se dei funzionari o del Governo, un partito preso, una linea di condotta la quale dovrebbe essere superata per quelle che sono state le considerazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per due visti, che ella dice esser stati negati, ed io non posso evidentemente controllare in questo momento la sua affermazione, mi consenta di ricordare il grandissimo numero di visti che secondo un chiaro indirizzo, durato fino a quei certi avvenimenti, è stato concesso, anche durante la gestione del sottoscritto a Palazzo Chigi. Mi dia atto della quantità di manifestazioni e di scambi culturali che sono avvenuti. Si deve tener conto anche di questo accanto a quei casi in cui il visto non è stato concesso.

BUSONI. Onorevole Sottosegretario, le do atto di questo, ma deploro quanto si fa ancora

sotto il profilo di un atteggiamento che porta a limitazioni che sono ingiustificate; come il visto è stato concesso per gli altri doveva esser concesso per questi. Credo infatti che nel campo dell'arte, delle manifestazioni artistiche e degli scambi culturali, si dovrebbe fare di più e mi auguro di trovare il Governo d'accordo nel cercare, per l'avvenire, di fare di più.

Segnalerò ancora dei nomi, poichè altri artisti e complessi sovietici dovrebbero venire in Italia: il quartetto Borodin, il basso Petrov; voglio sperare che, dopo quanto è avvenuto, e che è spiacevole non solo per la parte nostra ma per tutti gli italiani amanti dell'arte, che deve essere considerata al disopra delle divisioni politiche e di frontiera, che è veramente internazionale e può creare uno spirito di maggior comunione tra i popoli, simili spiacevoli incidenti non abbiano più a verificarsi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Riccio al Ministro della industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere quanto c'è di vero nella notizia riportata dalla rivista "Industria meridionale" del luglio 1956, pubblicazione ufficiale della Camera di commercio di Napoli, secondo la quale, in seguito alle dimissioni dell'ing. Cenzato dalla S.M.E. e del prof. Giordani dal Comitato nazionale per l'energia nucleare, l'iniziativa di un primo impianto industriale per la produzione di tale energia, che doveva sorgere nell'Italia meridionale, secondo l'annuncio già datone da detto ing. Cenzato al Convegno C.E.P.E.S. tenutosi nel settembre 1955 a Palermo, si sarebbe trasferita al Nord e sarebbe attuata attraverso la già avvenuta costituzione di una nuova società, frutto di un accordo fra la Montecatini e la F.I.A.T. » (1048).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio*. La iniziativa per l'impianto di una centrale elettronucleare nel Mezzogiorno riscuote il più favorevole appoggio da parte dei competenti organi e pertanto

deve tuttora considerarsi inserita nel piano di sviluppo delle nuove fonti di energia.

Detto piano risulta delineato con sufficiente chiarezza nella relazione al disegno di legge n. 1741, presentato dal Governo al Senato della Repubblica. A pagina 5 di tale relazione si legge che: « L'attuazione del programma di sviluppo considerato (ben inteso programma minimo) dipende anche e principalmente dalla possibilità di costruire entro il 1960 quattro o cinque impianti nucleari pilota da centomila chilowatt ciascuno ».

Posso dare assicurazione al senatore Riccio che almeno uno di tali impianti, ed uno dei primissimi, sarà ubicato nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il senatore Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Mi dichiaro ampiamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Devo, però, aggiungere che la mia interrogazione è del 23 ottobre 1956. Queste notizie, che mi piace di apprendere in questa forma ufficiale e che confermano quel che già hanno detto i giornali, vengono quindi in ritardo. Debbo perciò osservare, come ho già detto altre volte, che se alle interrogazioni si desse una risposta più tempestiva, sarebbe tanto di guadagnato per il Governo e per gli interroganti.

Comunque prendo atto con soddisfazione di queste dichiarazioni, perchè l'allarme era dato da una pubblicazione che, se non è ufficiale della Camera di Commercio di Napoli, come dico nell'interrogazione e rettifico, è però ufficiale dell'Unione Industriali di Napoli, ed era legata a fatti allora avvenuti da poco tempo e dava un'impressione veramente non buona di quel che stava per accadere.

Do atto al Governo dei suoi buoni propositi e mi dichiaro soddisfatto.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

ASARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. Signor Presidente, nel novembre scorso, ho presentato un'interpellanza rivolta

al Ministro dell'interno, al Ministro del tesoro e a quello delle finanze, riguardante tutti i Comuni siciliani per la disastrosa condizione in cui oggi si trovano poichè non possono avere i mutui finanziati nè dalla Cassa depositi e prestiti nè dagli altri Istituti di credito.

La discussione di questa interpellanza io l'ho già sollecitata, tramite la Presidenza, ai Ministri interessati e nel mese di dicembre l'onorevole Tambroni e il Sottosegretario Bisori mi avevano detto che si impegnavano a discuterla entro il mese di gennaio. Io pazientemente ho atteso il trascorrere di tutto il mese di gennaio ed ora che siamo in febbraio, data l'assillante urgenza, desidero sì intervenire presso i Ministri interessati affinché fissino imminente il giorno in cui potrà essere discussa questa mia interpellanza.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio a volersi rendere interprete presso i Ministri competenti della richiesta del senatore Asaro.

BUIZZA, Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio. Mi renderò interprete presso il Ministro competente della richiesta avanzata dal senatore Asaro.

VALENZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZI. Ho presentato alcuni giorni fa un'interrogazione a proposito della situazione in cui si trovano i profughi italiani dall'Egitto, i quali sono smistati tra Brindisi, Reggio Calabria e Napoli, e il ministro Andreotti, presente al banco del Governo, rispose all'onorevole Bo che presiedeva in quel momento l'Assemblea che avrebbe trasmesso la richiesta al Governo impegnandosi a farmi avere risposta abbastanza rapidamente. Finora però non ho avuto nessuna risposta. D'altra parte la questione è sempre più grave ed urgente, per cui mi vedo costretto ad insistere presso di lei, signor Presidente, affinché inviti il Governo a stabilire il giorno in cui questa mia interrogazione urgente può essere discussa.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, la Presidenza ha già sollecitato presso il Governo la risposta alla sua interrogazione. Invito comunque l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio a comunicare al Ministro competente la richiesta del senatore Valenzi.

BUIZZA, Sottosegretario di Stato per l'industria e per il commercio. Anche di questa richiesta mi farò interprete presso il Ministro competente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda di intervenire con sollecitudine per risolvere, sia pure in minima parte, la gravissima disoccupazione e la miseria dei lavoratori nel comune di Pisticci (Matera) con la concessione di cantieri di lavoro e di rimboschimento e la riapertura immediata del cantiere di rimboschimento della fascia jonica Metaponto, e di lavoro Madonna delle Grazie, San Leonardo, San Vito; si potranno almeno lenire le sofferenze ancora più gravose in questo rigido inverno (1950).

CERABONA.

Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per fare conoscere:

1) quali cause abbiano potuto determinare l'ammutinamento dei detenuti del Carcere giudiziario di Palermo del 30 gennaio ultimo scorso;

2) se si ritiene o meno che motivi di insoddisfazione e di insopportazione da parte di quelli, come dei carcerati di altre Case di pena, non siano da ricercare in alcuni aspetti arretrati e disumani dell'ordinamento e del regime carcerari;

3) se nella deplorabile e dolorosa vicenda del 30 e 31 gennaio, per reprimere la rivolta

dei detenuti, sarebbero stati possibili altri criteri e altre misure che avrebbero potuto evitare la uccisione del Tinnirello Salvatore e tutto l'impressionante spietato spargimento di sangue (1051).

ASARO.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Catanzaro, i cui membri sono in carica da 10 anni, è decaduto da oltre sei mesi e per quali motivi il Prefetto di Catanzaro più volte sollecitato non abbia ancora disposto la elezione di un nuovo Consiglio di amministrazione e ciò in base all'articolo 10 della legge 17 luglio 1890, n. 6972; quali provvedimenti intende che siano presi perchè la legge sia rispettata e l'Ospedale civile di Catanzaro abbia finalmente il suo nuovo Consiglio di amministrazione (1052).

DE LUCA Luca.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata accolta la domanda di pensione di guerra di Di Liberato Antonio di Bernardino, posizione n. 237258 (2665).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Di Silvestri Domenico, nato a Catignano il 21 febbraio 1909. L'interessato ha inoltre sollecitato la visita collegiale (2666).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata accolta la domanda di aggravamento, presentata da Di Profio Alfonso fu Egidio, nato il 16 maggio 1916 a Civitaquana (2667).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stato chiamato a visita medica collegiale l'in-

valido di guerra Di Donato Ottavio di N.N., classe 1918 (2668).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Del Trecco Arturo di Mario, posizione numero 1410255 (2669).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando e come sarà definita la pratica di pensione di guerra per i genitori invalidi del caduto caporale Dossena Giuseppe, di Luigi e Spada Cecilia, residenti a Aicurzio (Milano) (2670).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando e come sarà definita la pratica di pensione di guerra del tubercolotico Rolandi Giovanni, di Simone e Calvi Virginia, residente a Casorate Primo (Pavia).

La domanda è stata presentata fin dal 1949 (2671).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè, pur avendo ricevuto il libretto di pensione, non è stata pagata la regolare quota a Tarozzo Mario di Landriano (Pavia) (2672).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè all'invalido di guerra Corradini Domenico di Rho (Milano) che chiedeva visita medica rispondeva di non aver ricevuto la richiesta, mentre il Corradini è in possesso di ricevuta di una raccomandata n. 2817 in data 20 marzo 1956 (2673).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della controversia sorta tra l'Ente Maremma e l'assegnatario Angelletti Anselmo — località « La Casaccia » Populonia Stazione (Livorno) — il quale non trovandosi i mezzi necessari di sussistenza è sta-

to costretto a chiedere all'Ente in parola l'autorizzazione a lasciare il fondo assegnatogli. Ciò a mezzo di un regolare ricorso, nel quale l'Angelletti delegava il suo Sindacato a trattare con l'Ente stesso. Se è a conoscenza della lettera inviata dal presidente dell'Ente all'Angelletti nella quale l'Ente di riforma informava l'interessato di non poter aderire alla richiesta di trattare a mezzo dell'organizzazione sindacale, ma che era disposto ad incontrarsi semmai con l'avvocato eventualmente incaricato allo scopo dallo stesso assegnatario interessato.

Quali misure intende prendere nei riguardi dell'Ente sia perchè venga riconosciuto il diritto delle organizzazioni di categoria di assistere i propri rappresentanti sia perchè la controversia venga risolta con immediatezza a favore dell'assegnatario (2674).

RISTORI.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 12 febbraio 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 12 febbraio, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1956, n. 1362, concernente la proroga dal 1° dicembre 1956 al 30 novembre 1957 della sospensione del dazio doganale sugli oli di semi destinati all'industria del pesce conservato stabilita dall'articolo 5, lettera a), del decreto presidenziale 8 maggio 1956, n. 482 (1831) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1956, n. 1363, concernente la riduzione da 42° a 40° alcolici del limite minimo di gradazione reale a 15° C per le acquaviti di cui alla tabella (voce ex 200-a) allegata al decreto presidenziale 14 luglio 1954, n. 422, e la riduzione del dazio doganale per le macchine rotative a rotocalco per la stampa di giornali e di altre pubblicazioni periodiche (1832) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1956, n. 1380, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 321 del 21 dicembre 1956, che proroga le disposizioni di cui al decreto-legge 2 febbraio 1956, n. 28, convertito, con modificazioni, nella legge 27 marzo 1956, n. 162, ed apporta modificazioni all'articolo 30 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina fiscale della lavorazione dei semi oleosi e degli oli da essi ottenuti, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1217 (1833) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

2. Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della Sanità pubblica (67).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza

approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-Urgenza).

8. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

9. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

10. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

11. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

12. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 12,45).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti